

He with



D
I
T
A

J
O
T
E

Pasqua 1980

Numero Unico

Tipografia ARTI GRAFICHE JONICHE - Via Metaponto - Tel. 85953
CORIGLIANO STAZIONE (CS)

agosto 1979.

De Grazia Ottavio, nato a Lago l'8 agosto 1896 morto il 18 novembre 1979.

Calabria Anna Antonia, nata a Bisignano il 9 giugno 1924 morta il 29 dicembre 1979.

Montalto Nicola (Ducchini), nato a S. Sofia d'Epiro il 7 dicembre 1904 morto il 31 dicembre 1979.

Paldino Atanasio a Berna il 4-12-1978.

Nigro Francesco a Werl il 25-4-1979.

Baffa-Volpe osina a Manchester 4-6-1979.

Amici carissimi,

Ogni anno Dita Jote, a dicembre, si da da fare per iniziare a prepararsi a scrivere la sua lunga lettera, e potervi dare tutte le ultime novità sofiote.

La buona volontà non le manca. Le situazioni della vita purtroppo sono tante e poi tante, che ti condizionano in modo tale che non riesci a fare quello che vorresti. Così è avvenuto a Dita Jote.

Non bastavano gli inconvenienti soliti di tutti gli anni, quest'anno c'è stato il più grosso: zoti si ammala, tutto di un tratto a metà gennaio. Tutto ad un tratto? Forse, il colpo si preparava da molto tempo. Come fu, come non fu, i giorni passati a letto sono stati pochissimi, ma la convalescenza è stata lunga, lunghissima ed ancora dura. Si vede che zoti comincia la sua discesa.

Dita Jote vorrebbe scusarsi per il ritardo, ma affacciandosi alla finestra, proprio in questo momento, che c'è un raggio di sole, non vede nessuna rondine nè sotto il tetto, nè per l'aria. E si consola.

Non sono l'unica in ritardo, dice fra sè. E pensare che siamo alla fine di aprile, visto mai: nevicare ad aprile? eppure: ra bor ndë prill, Edhè jemi me zjarrin te vatra.

Questo strano tempo, pazzo, pazzo, non ci faccia qualche guaio per la festa

Dita Jote, con questa premessa, mette le mani in avanti per farsi scusare se quest'anno, un pò più degli altri anni, troverete nomi dimenticati (ma proprio il mio? e ka me mua) e tante altre inesattezze.

Non dimenticate, divento vecchia, vecchia! Che vi posso dire di più? Ke ljigië. Hai ragione. Teni regioni.

Zoti quest'anno ha fatto qualche viaggio?

A Genzano per il matrimonio di Pizzi Giuseppe, i biri Cimitrit, Professurit con Spina Claudia. Si parte in Alfetta: Zoti, Giandrea, Biancofiore, Nasi, Joele alla guida. S. Sofia Genzano (Roma) una volata. 5 ore. Per ulteriori notizie leggere la poesia.

Seconda tappa: Bergamo; Sì, di nuovo a Bergamo! Ancora un altro matrimonio e battesimo. Si è sposato Serravalle Roberto, il fratello di Maurizio che ci ha regalato la foto originale quanto artistica che la copertina di Dita Jote, e le foto più belle all'interno. E' il figlio di Vincenzo e di Pizzi Maria Giuseppa.

La famiglia tutta dà il suo benvenuto a Zoti con la sua incomparabile ospitalità.

Roberto e Andreini Agostina dicono il loro sì in una chiesetta alla periferia di Bergamo Alta, circondati dalla gioia dei loro molti amici.
Margiuzepa me l'jiot nër si, i këndòn:

*Sot me garé këndomi
se Robertin e martomi
aq e bukur është qo dit
çë lambarisen me shum drit.*

*Për sa na Bergam jemi
Shën Sofin te zëmera kemi
e kur biljit na i martomi
Si Sofiòt duam të bëmi.*

*E trimat nanë u mbësuan
e kur matohen zotin tën duan.
O ndë dimer o ndë ver
Zoti vjen e bën sper.*

*Me Viçeun bashkë gëzëmi
për kta bilj çë na kemi
se jan trima gadhiar
çë vëlin më se ar.*

*Shën Mëria kat i bekonjë
e ka të l'jigat kat i largonjë
Moj ti Zonja Shën Mëri
Rruaj Ti kët trimëri.*

Un ottimo pranzo conclude nel modo più allegro la giornata nuziale.

Il giorno seguente viene battezzata Paldino Mara di Franco e Conte Lorella, nella cripta della chiesa parrocchiale dopo la S. Liturgia celebrata dalla Comunità sofioita bergamasca con la partecipazione di numerosi italiani.

Nei mesi di settembre, ottobre e primi di novembre il valente pittore greco Nikos Jannakakis prosegue la sua opera nella nostra chiesa parrocchiale.

Al centro dell'arco trionfale dipinge la SS. Trinità, simboleggiata dall'accogliente ospitalità di Abramo e Sara verso i tre angeli che si presentano loro sotto forma di viandanti. Più in basso la scena dell'annunciazione, a sinistra dell'arco l'angelo Gabriele ed alla destra la Madonna. Ancora più in giù, a sinistra: il re Davide, ed a destra, il re Salomone. All'interno dell'arco S. Pietro e S. Paolo. e medaglioni raffiguranti altri Santi.

Nella volta dell'arcata, al centro: la scena natalizia, e sulla cornice a sinistra la scena del miracolo delle nozze di Cana (l'acqua mutata in vino), ed a destra la movimentata scena del Signore Gesù, che guarisce

Sempre vivi nei nostri cuori

Leone Carolina Anna, nata a Montalto Uffugo l'8 settembre 1922 morta l'11 gennaio 1979.

Fusaro Rosina, nata a S. Sofia d'Epiro il 24 ottobre 1899 morta il 13 gennaio 1979.

Cortese Vincenzo, nato a S. Sofia d'Epiro il 29 gennaio 1898 morto il 3 febbraio 1979.

Baffa Giovanni, nato a S. Sofia d'Epiro il 4 febbraio 1902 morto il 9 febbraio 1979.

Trotta Letizia, nata a S. Sofia d'Epiro il 25 gennaio 1893 morta il 15 febbraio 1979.

Marchianò Rosangela, nata a S. Sofia d'Edipo il 27 aprile 1895 morta il 23 marzo 1979.

Scorza Luigina, nata a S. Sofia d'Epiro il 9 aprile 1906 morta il 10 aprile 1979.

Elmo Giovanni Salvatore Achille, nato a S. Sofia d'Epiro il 10 aprile 1903 morto il 28 aprile 1979.

Mannelli Achille, nato a Mendicino il 29 giugno 1886 morto il 7 maggio 1979.

Diacono Adriano, nato a S. Demetrio Corone il 25 agosto 1903 morto il 12 maggio 1979.

Trotta Luigina, nata a S. Sofia d'Epiro il 4 settembre 1890 morta il 17 maggio 1979.

Baffa Maria Rosaria, nata a S. Sofia d'Epiro il 5 ottobre 1907 morta il 1. luglio 1979.

Marzullo Vincenzo, nato a Vaccarizzo Albanese il 5 aprile 1916 morto il 3 luglio 1979.

De Luca Carmine nato a S. Sofia d'Epiro il 28 marzo 1919 morto il 9 luglio 1979.

Broccolo Augusto, nato a S. Sofia d'Epiro il 5 agosto 1920 morto l'11

Curia Maria Concetta	27.10.79
Baffa Lina di Giuseppe e Mendicino Costanza	19.11.79
Basile Ivan di Francesco e Mazzei Ines	7.11.78
Conte Fabbio di Mario e di Aleci Rita	17.12.78
Cerenzia Sergio di Damiano e di Fusaro Nicolina	12.2.79
Cozzetto Manuela di Angelo e di Bresci Cosmana Maria	9.5.79
Palummo Cristian di Natale e di Marchianò M. Arcangela	26.5.79
Errico Daniela di Rosario e di Pisciotta Cesarina	5.7.79
Amodio Raffaella di Pasquale e di Gibertini Nadia	22.8.79
Paldino Rosalba di Marcello e di Scarola Rosina	28.8.79
Nigro Giuseppe di Antonio e di Gabriele Maria	27.6.79
Godino Anita di Gigino e di Cardaropoli Rosanna	28.5.79

Grandissimo e cordialissimo

GRAZIE

a tutti gli amici per il loro contributo.

l'indemoniato.

La pittura di queste due ultime scene evangeliche non era prevista, sempre per ragioni economiche, mancava la pila.

Zoti deve fare sempre molte previsioni di entrate - e se le entrate vengono meno? - i milioni dove si prendono?

Mentre zoti ammira la natività, dipinta al centro, sulla costosa impalcatura m.10x5, alta m.1, il pittore e miesh Paskali Piriconit, il tecnico dell'impalcatura, anche loro ammirano l'opera e si scambiano le impressioni, poi alzano la voce per farsi sentire ka zoti.

Zo, non ti sembra un pò incompleta la pittura dell'arcata.

Solo questo grandioso medaglione raffigurante il Natale e poi niente più? Sulla cornice all'inizio dell'arco a destra ed a sinistra sarebbe bene dipingere altre scene del Vangelo. Zoti osserva e pensa.

Sì, sarebbe più bello! Ma, ma i soldi da dove tirarli fuori? I preventivi dell'entrate non quadrano più con quelle delle uscite.

Mentre zoti pensa per trovare da dove tirar fuori i soldi occorrenti a fronteggiare la nuova spesa, entra in chiesa il Prof. Elio Miracco. Il biri kleut. Zoti chiede anche a lui: çë thua ti? Anche lui è dello stesso parere di miesh Paskalit. Per L. 1.600.000 in più, per le due nuove scene, ci penserà la Provvidenza.

E zoti dà il via all'opera, che è veramente più bella perchè riempie il troppo spazio vuoto che diversamente sarebbe rimasto.

Il costo delle pitture eseguite quest'anno é di L. 9.000.000. Le spese sono state coperte in questa maniera: L. 3.000.000 raccolti in paese (ancora da effettuare il giro per la campagna), L. 1.000.000 offerto per metà da NN. e per metà dal Prof. Marino Ricioppo, L. 3.300.000 somma offerta dal Comitato dell'incanto di S. Atanasio.

Iniziativa nuova quanto coraggiosa proposta a Zoti e portata avanti in modo degno di ogni lode ed ammirazione da Adimari Pietro, Scorza Luca, Paldino Angelo, Bugliari Armenio Francesco (Joeli).

Zo, i soldi dell'incanto devono spendersi per le pitture della chiesa.

Non bravi, ma bravissimi! Un'idea geniale quanto saggia. Con l'approvazione t'zotit, Pietri Sgorizit inizia tra i suoi amici l'opera di adesione alla sua proposta nonchè di finanziamento e così si é raggiunta la bella cifra di 3.300.000. Ottimo inizio, l'Iniziativa proseguirà per l'avvenire per la tenacia del suo promotore, affiancato da amici fedeli. Pié, buon lavoro!

A luglio 1980 tornerà il pittore Jannakakis Nikos per proseguire nel suo lavoro. Il nostro progetto è di ultimare la pittura di tutta la volta. Importo previsto L. 13.000.000. Amici di tutti i continenti, volete darci una mano?

Si parte senza aver un soldo in tasca ma solo L. 4.500.000 di debito

per i lavori di restauro della Chiesa vecchia, intonaco e rifacimento delle vetrate, Bisogna andare avanti. Tutti uniti: 13 milioni non ci fanno impressione. Sempre avanti!!!

Le pitture, specie di notte, non possono ammirarsi nel loro vero splendore se non c'è un'adeguata illuminazione., il mago dell'elettricità, Pizzi Giovanni, i biri Janarit, con i suoi accorgimenti tecnici ci ha data questa meraviglia: una luce nascosta, soffusa, ben distribuita, dà un senso pieno di misticismo e risalto alle figure bizantine delle diverse scene su cui al centro domina il Cristo Pandocrator, che nella sua intensità espressiva ti dà l'impressione di guardarti e di parlarti personalmente.

Perché non pubblicare delle belle foto a colore delle pitture già eseguite? Per ora, no! Bisogna tornare a S. Sofia per gustarle in tutto il loro splendore e nell'insieme armonioso di tanta varietà di colore e finezza di rifiniture.

Ed ora a tutti un salutissimo ed un arrivederci a S. Sofia per le ferie.

Cordialmente

Zoti Capparelli

S. Sofia d'Epiro - S. Attanasio 1980

Arriva la cicogna e lascia

D'Elia Patrizia di Giuseppe e di Servidio Domenica	28.1.79
Baffa Carmelina di Marsio e di Marchianò Anna Maria	14.3.79
Mendicino Luca di Costantino e di Servidio Giovannina	8.6.79
Marchianò Antonio di Domenico e di Baffa Serafina	11.6.79
Basile Antonello di Michelangelo e di Gradilone Carmela	24.6.79
Nicoletti Maria di Augusto e di Liguori Angiolina	14.9.79
Paldino Giuseppe di Demetrio e di Mauro Lina	9.12.79
Conte Paola di Pasquale e di Nicoletti Maria	16.12.79
Scorza Paolo di Giulio e di Vaccaro Nicoletta	16.12.78
Labora Aldo di Vittorio e di Morrone Mafalda	9.1.79
Trotta Antonietta di Paolo e di Spinelli Giulia	29.9.78
Scorza Francesca di Vincenzo e Trotta Alessandra	17.3.78
Servidio Maurizio di Emilio Natale e di Riccioppo Sofia	15.3.79
Nicoletti Ivano di Pasquale e di Migliari Isora	7.4.79
Marchianò Gianluca di Francesco e di Baffa Trasci Elisabetta	8.4.79
Conte Luca di Mario e di Fabbricatore Annunziata	23.5.79
Provenzano Maria di Demetrio e di Baffa Lucia	25.5.79
De Luca Romeo di Rosario e di Ziccaro Antonietta	10.6.79
Nicoletti Antonio di Pasquale e di Ziccaro Rosina	13.6.79
Miracco Berlingieri Nicola di Generoso e di Cambrea Rosina	18.6.79
Baffa Giuseppe di Michele e di Baffa Scirocco Rita	19.6.79
Chiarco Maria Luisa di Gennaro e di Servidio Rosa	19.6.79
Luzzi Patrizio di Domenico e di Marmellino Antonietta	22.7.79
Greco Demetrio di Mario e di Cardillo Linda	10.8.79
Algieri Denis di Vincenzo e di Baffa Letizia	14.8.79
De Luca Francesca di Andrea e di Guido Antonia	21.8.79
Paldino Brunella di Matteo e di De Seta Italia	5.9.79
Adimari Francesca di Angelo e di Miracco Maria	20.9.79
Calvano Forte Francesco di Rosario Mario e di Ziccaro Domenica	30.9.79
Frontera Maria Antonia di Giovanni e di Castrovillari Jolanda	6.10.79
Groccia Annunziata di Giuseppe e di Vuono Rosaria	23.10.79
Groccia Giovanna di Giuseppe e di Vuono Rosaria	23.10.79
Baffa Scirocco Antonietta Angela di Angelo Mario e di	

Uniti da un 'si' per sempre

Meringolo Rosario con Broccolo Carmela	11.2.79
Miracco Francesco Antonio con Conte Demetrina Tonina	22.4.79
Calvano Aldo con Sisca Lina	22.4.79
Iusi Salvatore con Meringolo Annina	29.4.79
Longobucco Mario Tommaso con Calvano Carmelina	21.7.79
Errico Angelo con Algieri Giulia Maria	4.8.79
Nigro Nicola con Nicoletti M. Domenica	5.8.79
Di Bari Felice Luciano con Trotta Clara	26.8.79
Bresci Angelo con Groccia M. Rosaria	30.8.79
Serrago Ottavio con Nicoletti Marisa	2.9.79
Baffa Umberto con Cardamone Lucia	6.9.79
Rago Fioravante Domenico con Russo Ida	16.9.79
Ziccaro Vincenzo con Falco Carmelina	9.8.79
Nicoletti Battista con Servidio M. Giuseppina	13.9.79
Baffa Giovanni Antonio con Meringolo Domenica Rosina	30.12.79
Baffa Angelo Maria con Frontera M. Rosaria	21.1.79
Palummo Rosario con Fusaro Rosaria	7.1.79
Bifano Carmine con Baffa Letizia	29.4.79
Azzinnari Atanasio con Viteritti Romualda	10.6.79
Cardillo Gennaro con Serra Lidia	19.8.79
Nicoletti Gennaro con Nicoletti Maria	7.10.79
Conte Adriano con Pirri Concetta	6.10.79
Ceramella Aldo con Ferraro Jolanda	22.9.79
Nigro Rosario con Klee Melitta	17.8.79

S. ATANASIO

Fu il campione della vera fede — ortodossia — contro l'eresia di Ario, di cui comprese subito la radicale opposizione alla sacra Scrittura e alla tradizione cattolica ed il significato di negazione dell'essenza del cristianesimo come religione di rivelazione e di salvezza soprannaturale, al quale si tentava di contrapporre, più o meno consapevolmente, un sistema basato sulla ragione. A questa causa consacrò tutta la sua vita, con uno zelo, una coerenza, uno spirito di sacrificio che lo pongono tra le figure più grandi della storia della Chiesa.

Anche la sua attività di scrittore, dopo le prime opere dirette contro i pagani e gli Ebrei, si inserisce quasi tutta nella battaglia condotta senza tregua contro i negatori della divinità del Cristo.

Nato ad Alessandria nel 295, accompagnò come Diacono al Concilio di Nicea, anno 325, il suo Vescovo Alessandro, del quale raccolse la successione nel 328.

Le mene degli Ariani, che riuscirono a trarre dalla loro parte gli imperatori Costantino, Costanzo e Valente, lo costrinsero a esulare o nascondersi nell'Egitto, a Roma, a Treviri, passando complessivamente 17 anni, fra il 335 e 366, lontano dalla sua sede Vescovile, ove poté finalmente trascorrere in pace gli ultimi anni, fino al 2 maggio del 373 giorno della sua morte.

La serie dei suoi scritti si apre con due opere anteriori alla lotta contro l'eresia di Ario: l'Orazione contro i Greci, che continua la tradizione della polemica contro il politeismo dei pagani, e l'Orazione sull'Incarnazione del Verbo, in cui si difende questo Dogma dalle accuse dei pagani e dei giudei e si illustra la necessità della Incarnazione del Verbo di Dio per la redenzione dell'uomo. In seguito la controversia ariana diede occasione alle opere fra cui tengono il primo posto i trattati contro gli ariani. Vi si difende la consostanzialità del Figlio di Dio e si confutano le obiezioni degli ariani, e specialmente le interpretazioni dei passi della Bibbia sui quali questi si appoggiavano.

In altri scritti contro Ario l'intento polemico conduce a mettere l'accento più su fatti che sulle dottrine; ne viene, per necessità di cose, uno spiccato carattere di difesa personale... Nella ferma difesa come la forza dell'attacco Egli raggiunge non di rado una genuina ef-

ficacia drammatica, un vigore espressivo che non ha torto lo ha fatto vicinare a Demostene.

Il lungo tempo trascorso da Atanasio presso i monaci egiziani durante le forzate lontananze dalla sua sede favorì quella conoscenza e quel culto del monachesimo che si manifesta nell'opuscolo sulla Verginità, in altri trattati o lettere sul medesimo argomento, nella lettera sulla carità fraterna e sulla temperanza, e soprattutto nella « Vita e condotta del santo padre nostro Antonio », il fondatore del monachesimo egiziano. Attingendo ai ricordi personali, ai racconti di testimoni, alle leggende presto formatesi intorno alla figura dell'eroe, alla letteratura popolare del miracolo, alla filosofia morale delle diverse scuole, Atanasio volle presentarci in Antonio il tipo della vita monacale in un racconto vivace e colorito, di carattere schiettamente popolare. La sua opera, anche per il largo posto fatto all'elemento meraviglioso ebbe immensa fortuna in tutto il mondo cristiano e molto contribuì allo sviluppo del monachesimo e alla diffusione dell'ideale monastico... Da ricordare infine le lettere festali, pervenuteci in parte, in cui il Patriarca, secondo l'antica tradizione comunica alle Chiese dipendenti la data della Pasqua, prendendo di qui l'occasione per istruzioni catechetiche ed esortazioni pratiche.

Fra gli scrittori che furono in relazione con Atanasio ricordiamo Serapione e Didimo, il cieco.

Michele Pellegrino

SKOLA E RE KA SHESHET

Cë liuljzëzëftë ki Sindëku jon
çë te Sheshet na gapu një skoll,

çë nd' mest dheut ton.
Nd' vafshit këtë, çoni terzorin,

xhu si vreshta kur u voljë.

Dhelpra nget e bën një vot
Zoti mieshter ë shënmitrët.
Duaji mir këto cika moll,
se softiët jan gund goll.
Aì qeshen e gëzën
ë shum mir mi mbësën.

Curti Francesco Antonio

*Fiorisca il nostro sindaco
che in contrada Scesci ha aperto la*
[scuola

e la centro del nostro territorio.

Se andrete a scuola, troverete il

[tesoro,
proprio come quando si vendemmia
[la vigna.

*La volpe e fa un giro
il signor Maestro è sandemetrese.
Ama queste tenere piantine
perché il softiota è di naso fino.
Lui ride e gioisce,
è tanto buono e ben insegnerà.*

LAUREATI

Pizzuti Giuseppe in Lettere classiche all'Università di Cosenza, nostro collaboratore da giovanissimo. Già insegna in Inghilterra.

Scorza Giuseppe di Pasquale in Farmacia all'Università di Roma.

Rose Rosaria di Pietro in Ingegneria a Bologna.

Aldo Lavorato di Giuseppe in Lettere Moderne.

Zicaro in Matematica nell'Università di Cosenza.

DIPLOMATI

Caravona Aldo - Perito elettronico iscritto all'Università di Bologna in Economia e commercio (anno scolastico 1977-78).

LICENZIATI

Maturità classica S. Demetrio C.

Scorza Francesca di Luca iscritta in Giurisprudenza a Bari.

Errico Rosina di Salvatore iscritta in Scienze a Cosenza.

Sica Daniele di Francesco iscritto a ISEF a Genova.

Ceramella Anna Maria fu Antonio iscritta in Lingue a Pisa.

Pettinato Giovanna di Lino iscritta in Scienze Economiche Sociali a Cosenza.

LICENZIATI AL LICEO SCIENTIFICO DI ACRÌ

Baffa Costantino Atania di Marino iscritto in Biologia a Pisa.

Marchianò Francesco di Alberto iscritto in Economia e Commercio a Roma.

Lavriano Luciano di Luigi iscritto all'ISEF a Catanzaro.

Azzinnari Maria Domenica di Santo iscritta in Medicina a Perugia.

DIPLOMATE

IN MAESTRE GIARDINIERE

Serravalle Rosa di Angelo

Conte Giuseppina di Domenico

Serravalle Giuseppina di Francesco

Zicaro Anna di Demetrio.

DIPLOMATI ISTITUTO

PROFESSIONALE DI ACRÌ

Molino Domenico di Antonio iscritto all'ISEF di Catanzaro.

Gradilone Domenico di Giuseppe.

SPECIALIZZAZIONE

La Dott. MIRACCO DANIELA, la prima Sofiota laureata in Medicina, superato il concorso, si specializza in Anatomia patologica presso l'Università di Bari. E' figlia del nostro collaboratore di sempre, Ins. Pasquale Miracco.

er accostare ancora di più le anime a Dio. Nell'opera troviamo tre canti catechistici essenziali: il Credo, i Comandamenti, il Padre Nostro.

Nella Gjella Shën Mëris infine accanto ai canti catechistici troviamo anche i

canti del ciclo Liturgico che vengono cantati dai fedeli durante la Liturgia.

Il Variboba si innalza con la sua opera alle vette della grande poesia popolare.

Miracco Antonio Franco

La preghiera di un ebreo perseguitato

Ho trovato la preghiera che trascrivo qui sotto nel libro dell'arcivescovo ortodosso Anthony Bloom: **Per una preghiera viva** (Morcelliana, Brescia 1976, pp. 16-17). Questa sublime preghiera scaturì, in mezzo alle sofferenze più atroci, dal cuore — colmo di Dio — di un Giusto ebreo recluso in un campo di sterminio. Forse molti non avranno occasione di leggere quel libro, così ho pensato di riprodurla, sperando che vorrete pubblicarla.

« Pace ad ogni uomo di cattiva volontà! Sia posta fine ad ogni vendetta, ad ogni domanda di punizione e di riparazione... I delitti hanno sorpassato ogni misura, essi non possono più essere compresi dall'intelletto dell'uomo. Vi sono tanti martiri... E così, non pesi la loro sofferenza sulla bilancia della tua giustizia, Signore, e non rimangano queste sofferenze a carico dei carnefici, tanto da esigere da loro un castigo terribile. Ripagali in maniera diversa! Iscrivi a favore degli esecutori, delle spie, dei traditori e di tutti gli uomini di cattiva volontà, il coraggio, la forza spirituale degli altri, la loro umiltà, la loro mite dignità, la loro costante interiore speranza combattente ed invincibile, il sorriso che nascose le lacrime, il loro amore, i loro cuori devastati, spezzati, che rimasero fermi e fiduciosi anche di fronte alla morte, sì, anche nei momenti della più grande debolezza... Che tutto ciò, o Signore, sia posto davanti a te per il perdono dei peccati, come un riscatto per il trionfo della giustizia, che il bene e non il male venga preso in considerazione! E possiamo noi rimanere nella memoria dei nostri nemici non come loro vittime, non come un incubo, non come spettri ossessionanti, ma come coloro che li aiutano nello sforzo di distruggere la furia delle loro passioni criminali. Non vogliamo più nulla da loro. E quando tutto ciò sarà passato, fa che possiamo vivere da uomini fra gli uomini e possa la pace ritornare nei nostri poveri cuori — pace per gli uomini di buona volontà e per tutti gli altri... ».

F. P.

La chiesa italo-albanese: Il monastero di Grottaferrata

di Emiliano Jeromanaco di Grottaferrata

Nel contesto delle celebrazioni del 16.º centenario della morte di S. Basilio il Grande (379-1979) il Papa Giovanni Paolo II ha fatto visita al monastero di Grottaferrata, vetusto cenobio di particolare significato storico ed ecumenico.

Il Papa alla luce della figura di S. Basilio ha invitato i monaci basiliani di Grottaferrata a mantenere viva la tradizione monastica orientale e ad « avere una speciale sensibilità ecumenica impegnandosi nel dialogo e soprattutto nella preghiera al fine di favorire l'auspicata unità tra cattolici e ortodossi ».

La fondazione del monastero risale al 1004, forse sui ruderi di una antica villa di Cicerone, per opera di S. Nilo da Rossano Calabro, quando questi assieme ad altri monaci calabresi per sfuggire alle incursioni dei saraceni emigrarono verso il Lazio. L'opera di S. Nilo è stata continuata dal discepolo S. Bartolomeo. Così nel 1024 il Papa Giovanni XIX consacrava il santuario « bello ornato di marmi e di pitture, ricco di sacri arredi, ammirato da tutti ». Il cenobio andò a mano a mano ingrandendosi e ogni secolo vi lasciò la sua impronta. Anche i conflitti politici e bellici che ebbero al centro Roma lasciarono le loro tracce.

Attualmente il monastero si presenta come una fortezza per le mura fatte erigere da Papa Giulio II nel secolo XV. La basilica mantiene le sue linee architettoniche anche se nel 1754, per volontà del Card. Guadagni, commendatario del monastero, l'antico splendore fu ricoperto da stucchi barocchi.

Una biblioteca ricca di codici biblici, liturgici e patristici e di una imponente collezione di opere stampate, attira studiosi da ogni parte del mondo. Si conservano anche tre codici manoscritti dello stesso S. Nilo, valente calligrafo. La trascrizione dei codici antichi è stata l'occupazione più esercitata dai monaci fino a poco tempo fa.

Dal 1909 funziona una tipografia specializzata, che per molti anni

stampò la nota rivista « Roma e l'Oriente », e più recentemente ha dato alla luce ottimi testi liturgici, apprezzati da cattolici e ortodossi, in lingua greca, slava, albanese e italiana. Dal 1931 funziona anche un laboratorio di restauro del libro, dove antichi manoscritti e incunaboli, rovinati dal tempo e dall'uso, vengono rimessi a nuovo con proprie tecniche. Il materiale artistico e archeologico accumulatosi nel tempo ha trovato posto in un museo aperto al pubblico.

I monaci vengono reclutati tra gli albanesi di Calabria e di Sicilia, ma anche da altre parti d'Italia. Vi è anche un gruppo di ucraini. Anche il monastero di Grottaferrata risente dell'attuale crisi di vocazione. I monaci sono circa quaranta, e l'età media è attorno alla cinquantina.

Numerose sono le attività dei monaci. In Sicilia funzionano due istituti per l'educazione dei giovani, un altro in Calabria a S. Basile. A Grottaferrata, nell'ambito del monastero, ai monaci è affidata la direzione del Seminario Benedetto XV per le due eparchie italo-albanesi di Lungro (Calabria) e Piana degli Albanesi in Sicilia, con un ginnasio-liceo classico parificato. La vita monastica è ispirata all'insegnamento di S. Basilio.

Oggi l'abbazia di Grottaferrata rappresenta il « resto » della grande tradizione monastica italo-greca. Il mantenere viva, alle porte di Roma, la tradizione orientale conferisce al monastero una caratteristica particolare, che ricorda l'esigenza della piena comunione fra cattolici e ortodossi. Giovanni Paolo II ha detto che la sua visita deve essere un « segno », ma « un segno non del passato, ma del futuro ecumenico della Chiesa ».

I NOSTRI POETI

GIULIO VARIBOBA

Giulio Variboba, è uno delle prime personalità della nostra letteratura arbëresh.

Poche sono le notizie sulla sua vita. Si presume, infatti, che sia nato nel 1725 a San Giorgio Albanese-Mbuzati. Certa è la sua data di morte, che risale al 31 dicembre 1788.

Figlio dell'Arciprete di S. Giorgio Albanese, Giovanni Variboba e di Vasia Canadè, fu tra i primi Italo-Albanese ad entrare nel nuovo Collegio Corsini fondato a S. Benedetto Ullano per opera dei Rodotà. Lì conobbe Samuele e Stefano Rodotà e Massignor Archiropoli. Formò la propria cultura e la propria spiritualità percorrendo il corso degli studi in maniera brillante, dimostrando grande intelligenza.

Prese l'Ordine Sacerdotale verso il 1749. Nel 1751 venne nominato Rettore del Collegio Corsini. Ben presto, dovette rinunciare a questo incarico perché successe al padre come parroco di S. Giorgio Albanese ed è allora che iniziò una tenace opera contro le tradizioni Bizantine nella piena convinzione che non si potesse salvare l'anima se non nel rito Latino.

Cerca di ottenere il passaggio al rito latino di tutti i fedeli albanesi.

Forse il Variboba sostenne sempre la superiorità del rito latino su quella Greco-Bizantino per una distorta formazione religiosa. Nel collegio Corsini infatti mancavano insegnanti di teologia e spiritualità orientale, affidate al solo rettore o a religiosi Domenicani. Del resto i Vescovi latini e le stesse autorità civili e locali per ripugnanza al rito Greco chiedevano di dare un prete latino alle popolazioni albanesi che lo desideravano. Le popolazioni di molti paesi albanesi furono costretti ad accettare il rito

latino. La latinizzazione di Spezzano Albanese dimostra appunto come i tentativi delle autorità locali di eliminare il rito Greco non andarono a vuoto.

Variboba fece di tutto per far passare al rito latino i suoi fedeli e ciò gli procurò violenti scontri sia con le autorità ecclesiastiche che con le autorità civili. Il litigio con il sindaco di S. Giorgio Alb., Basilio Chinigò, lo porta in tribunale. Si ricorre infine al Re di Napoli, il quale ordina l'esilio del Variboba da scontarsi in terra di Campania, egli fuggì da Napoli dopo aver capito che ormai nessuno era disposto ad aiutarlo e si rifugiò a Roma. Gli anni di Roma sono i migliori dal punto di vista poetico. Non avendo infatti la forza di chiedere perdono alla sua terra natia per i torti che le aveva arrecato, compose l'opera «Gjella Shën Mërisë e Virgjer» «Vita di Maria Vergine», pubblicato a Roma nel 1762.

L'opera è del tutto originale e il tema dell'ispirazione è dominante.

Narra ed elogia la vita della Madonna e del Bambino Gesù. L'originalità sta nel fatto che la Madonna è vista come una donna umile e povera, con i suoi affetti e dolori. Tutto rivive nella sua opera, la vita semplice e solitaria del suo paese, l'aria dei suoi colli e il mondo paesano al quale si sentiva intimamente legato. Introduce nella sua opera le Kalimere che costituiscono per tutti i paesi Italo-Albanesi un'antichissima tradizione. Sono queste, Canti Sacri dove si riscontra sentimento vero, attinto alla vita di tutti i giorni. Ma la Matrice su cui si modella tutta l'opera del Variboba è il Vangelo.

Sono altresì presenti nel suo poema canti catechistici per rendere partecipe il suo popolo ai misteri della Chiesa e

porre Sant'Atanasio nella Nicchia «te stipi». A questo punto si leva tutta insieme una marea multicolore di donne e ben presto circondano la Statua e contemporaneamente dalla bocca di ognuno sgorga con passione il canto di Dita Jote, accompagnato dalla banda musicale mentre le campane squillano al vento per portare a voi lontani sofioți il nostro ricordo ed affetto. Non è strano e raro in questo momento accorgersi di avere le gote bagnate, perché la commozione è tanta e la devozione è sincera. Alla fine tutti, in segno di salute sfilano a baciare il Simulacro del Santo ed ognuno in cuor suo Gli confida tutta la sua gioia ma anche qualche sua ansia. Mi sono soffermato su questa ultima parte della festa perché la considero la più vera, la più pacata, la più religiosa e perciò spontanea in quanto il protagonista di questa festa è il sentimento sincero del popolo sofioța.

Sempre in questa giornata vengono prese per la prima volta nella storia sofioța due iniziative degne di essere ri-

cordate: l'incanto del Santo per la processione fino alla konza e nell'ottava per il paese come l'incanto, testè ricordato, vinto dalle donne, non sarà più devoluto al Comitato festa ma gli stessi incantatori consegneranno l'importo dovuto per l'incanto al pittore Greco che da tre anni lavora a S. Sofia per decorare con le sue incantevoli pitture, stile bizantino, e che fanno già della nostra chiesa un oggetto d'arte sacra rara a vedersi.

L'importo da parte dell'incanto degli uomini è di L. 3.115.000, mentre quello delle donne raggiunge la cifra di L. 895.000 (salvo errore). L'iniziativa è stata presa da Pietro Adimari, Scorza Luca, Angelo Paldino, Bugliari Armenio Francesco (Joele) e da tanti altri amici. Un grazie ed un bravo a questi pionieri e a tutti i loro sostenitori e simpatizzanti. La chiesa è di noi tutti e la sua bellezza è nostro vanto.

Così onoriamo nel modo migliore Sant'Atanasio. Qisha e tijë, ësht qisha jon (la Sua chiesa è la nostra chiesa).

Francesco Amodio



Gli affreschi bizantini

In qualità di esecutore di affreschi bizantini ho l'obbligo di dare qualche spiegazione sulle particolarità e il significato dogmatico e teologico della pittura bizantina. Scopo della pittura sacra fin dal principio era il servizio della Chiesa. La pittura sacra appare non come arte fine a se stessa, ma in funzione della Chiesa. Lo scopo ovviamente non è materiale ma spirituale. Attraverso l'arte, si insegna in vari modi il difficile cammino di ogni uomo che lotterà contro tutte le forze del male fino al martirio, come è avvenuta per Cristo, gli Apostoli e i martiri della fede, personaggi che la Chiesa presenterà come esempi atti a guidare ogni uomo nella prova.

A tal fine, la Chiesa richiede l'ausilio della pittura. Nei primi secoli, quando le persecuzioni erano numerose, attraverso simboli semplici — pesce, agnello, vite, ancora, ecc. — i fedeli cominciano a comprendere il significato della nuova fede come speranza di resurrezione e di immortalità. Con la diffusione del Cristianesimo la Chiesa si impegna ad esprimere e a rendere più comprensibile la sua storia e così la pittura sacra da simbolica diviene storica: nelle chiese cominciano ad essere narrati con la pittura i fatti della vita di Cristo della Madonna dei santi martiri. Scopo della pittura bizantina non è la rappresentazione di avvenimenti terreni relativi ai suddetti personaggi, perché questi temi non vengono rappresentati ma resi intuibili dalla pittura. Il suo oggetto non è il bello naturale, corruttibile, ma la proiezione dell'incorruttibile, del semplice, dell'immortale. Scopo della pittura bizantina è la raffigurazione della categoria del santo, dell'idea del bene. Il bello non si definisce con la conforma-

zione naturale degli oggetti e delle persone, ma con il loro contenuto interiore. Quest'arte non copia né la natura né la struttura reale né il colore, pur accogliendo gli elementi tecnici e artistici indispensabili alla raffigurazione della spiritualità della fede.

Le figure del mondo celeste vengono descritte in modo diverso da quelle viventi nel mondo presente, prive del contenuto spirituale e della grazia. Alle prime si attribuisce infinita spiritualità, si elimina, per quanto è possibile, il volume, il peso, allo scopo di dimenticare il corruttibile. La pittura bizantina con le sue intense caratteristiche — grandi occhi, naso lungo, ecc. —, con la raffigurazione frontale dei santi, ecc., esprime la profondità, cioè il contenuto spirituale della Weltanschauung cristiana (1). I grandi occhi e le caratteristiche enormi esprimono tutta l'intensa vita spirituale dei soggetti raffigurati. La posizione frontale dei santi significa l'immediato contatto delle figure sacre con i fedeli.

Arte figurativa con profondi concetti, la pittura bizantina non si rivolge solo al sentimento ma soprattutto allo spirito. Non persegue l'impressione momentanea e passeggera, ma la comunicazione stabile e continua. Quest'arte ha il potere di esprimere la profondità, fuggendo gli elementi superficiali per non alterare la sua essenza. Aborrisce la raffigurazione delle cose sacre con la loro realtà fisica e persegue con l'astrazione l'espressione della realtà spirituale che costituisce la realtà suprema. La struttura particolare della pittura bizantina è interessante per la comprensione del contenuto di quest'arte. Le figure non debbono diventare ritratti, cioè immagini perfette di uomini reali, ma creazioni di partico-

lare concezione strutturale tese ad allontanare lo spettatore dell'effimero e dal corruttibile del mondo e a imporre l'idea della creatura rigenerata del mondo immortale.

La tecnica della schematizzazione dei particolari delle figure non è compresa da molti a causa della sua particolarità. Gli occhi, il naso, le orecchie e generalmente gli organi di senso non vengono resi secondo la loro anatomia naturale, ma generalmente alterati, perché ogni cosa, ricevendo e accettando la divina rivelazione, ha subito questa alterazione — la schematizzazione. Le teste dei santi sono circondate dall'aureola che indica la gloria raggiante dalla figura rappresentata e circonda la testa come centro dello spirito, del pensiero, della ragione. Mani e piedi spesso si disegnano spesso le dita delle mani sono enormi, esprimendo così la tensione spirituale del personaggio raffigurato. Esempio caratteristico, l'indice del Precursore puntato senza tener conto della verità naturale. su Cristo che viene a ricevere il battesimo. Il dito è esageratamente grande per indicare la grandezza di Cristo e della sua opera. Quanto al nudo, nella pittura bizantina la materia è subordinata allo spirito, e così si ottiene la conformazione di corpi senza nulla di terreno e di carnale che vengono ricondotti all'alta idea che l'arte tenta di esprimere.

Segno caratteristico del pannello è precisamente la schematizzazione geometrica corrispondente ai volumi delle membra. Così si eliminano le pieghe naturali (cioè non si imita la forma dei vestiti dell'uomo comune) e si conferisce spiritualità e grazia tanto al vestito quanto al corpo che esso ricopre. A ciò contribuisce l'illuminazione irrealistica che con la sua intensità non solo dà l'impressione della smaterializzazione della forma, ma fa risaltare la luminosità e lo splendore del mondo spirituale.

Ciò che caratterizza i volti, i nudi, i vestiti, caratterizza naturalmente anche l'ambiente rappresentato dalle scene sa-

cre. Gli elementi strutturali dell'ambiente (monti, case, alberi) sono definiti allo stesso modo in cui si raffigurano lo spazio delle immagini sacre e lo sfondo in cui si ordinano le forme, i temi iconografici, gli episodi. Si osserva generalmente che mai nella pittura bizantina si riproduce l'ambiente in modo naturalistico. Non si dà significato e valore al problema dello spazio circostante come fondamentale mezzo espressivo dell'arte. L'interesse della pittura bizantina è limitato ai personaggi sacri. Lo sfondo delle immagini, gli elementi architettonici, i monti, ecc., sono subordinati ai personaggi che svolgono un ruolo primario. Così lo sfondo non compare indipendente dalla configurazione dei personaggi, ma si armonizza sempre con essi.

L'interesse è rivolto al mondo sovrano e tuttavia anche questo mondo costituisce per essa un dato, poiché l'uomo possiede un corpo mortale e un'anima immortale e partecipa quindi di due mondi. Come la religione, anche l'arte si interessa tanto della realtà del mondo quanto della realtà del divino. Come la religione, anche l'arte pone in primo piano la realtà spirituale e tuttavia non si disinteressa della realtà del mondo che diventa presupposto per il raggiungimento dello spirituale. Cristo e i santi partecipano dei due mondi: appartengono al mondo dell'eternità, ma con la loro esistenza storica si congiungono anche con il mondo terreno.

Terminando intendo rivolgere un vivo ringraziamento a E. E. mons. Giovanni Stamati, Vescovo di Lungro e al Clero della Diocesi, al Rettore della Chiesa dei SS. Medici, p. Ercole Lupinacci, e alla Commissione. Ringrazio inoltre gli abitanti di S. Cosmo Albanese per l'affetto di cui mi hanno circondato e tutti gli albanesi della Calabria. Un ultimo grazie agli amici italiani che hanno visitato il santuario ed esaminato le mie opere.

In questi affreschi ho lasciato una parte della mia anima.

Pittore Nikos Giannakakis

questi bambini hanno cantato per divertire e non per vincere e quindi un cofanetto di caramelle e pastelli per i loro scarabocchi per tutti. I premi vengono offerti dalla ditta Amodio Atanasio.

Ore 20 - Esibizioni sul palco di un giovanissimo gruppo folkloristico «Gli scoiattoli cosentini», però a causa di una bella pioggia e tanto maltempo lo spettacolo dev'essere spostato nel salone parrocchiale. Divertimento e compiacimento di tutti. Davvero bravi, questi scoiattolini.

13 Maggio 79 Ottava:

Ore 10 - Santa Liturgia (S. Messa) e processione per le vie del paese.

Tutti partecipano e non solo spiritualmente, infatti nelle mani del Santo vengono raccolte L. 1.500.000. Nuovo record.

Ore 14 - Primavera degli Italo-Albanesi:

Anche quest'anno non poteva mancare la ormai tradizionale festa della fratellanza «Vllania Arbëreshë della cultura arbëreshë». Ed infatti in questo giorno oltre a ritrovarsi gli arbëresh rivivono, attraverso i canti nostalgici e melodiosi ed i balli, pagine della loro tradizione e cultura, che ancor oggi è viva a distanza di secoli nel cuore degli Arbëresh. La piazza brulica di gente che arriva da molti paesi con pullman e macchine. Inizia la manifestazione e alternativamente si ha l'esibizione sul palco dei gruppi di Acquafredda, Ururi, S. Demetrio Corone e Serra Stretta. Nessun errore, il nostro gruppo, il gruppo che avrebbe dovuto dare il benvenuto ai partecipanti, mancava, pur troppo...

Un fatto nuovo è la presenza tra la folla dell'Ambasciatore dell'Albania, dottor Mysyri, e del suo segretario Petta a cui è andato l'applauso di tutti i presenti, che con la loro partecipazione hanno dato a questa manifestazione un carattere totale di solidarietà e fraternità fra gli arbëreshë e i fratelli shqipëtarë. Un sol popolo senza più il mar Adriatico e Jonio in mezzo a noi. Një popul pse një gjak. Notevole è stata la gioia dei gio-

vani sofioti i quali per rendere omaggio all'Ambasciatore hanno cantato per lui «Rref flamurit» (Intorno alla bandiera) l'inno nazionale albanese e altri nostri canti popolari. L'Ambasciatore canta insieme con noi e il suo segretario, ci ringrazia, visibilmente commosso.

Gjaku shprishur s'ugarrua è un motto sempre attuale.

Poi nell'intervallo della manifestazione si è sorteggiato un televisore... il nome del vincitore ve lo faremo sapere l'anno venturo, mot e par.

Animatore e presentatore di tutta la manifestazione il sempre sorridente e simpatico Michele Baffa, non manchiamo di rispetto: Dottor Michele Baffa (miut).

Una notizia luttuosa: il Comitato e la Redazione di Dita Jote esprimono il loro vivo cordoglio a Pepe Marritit per la morte del padre, avvenuta il giorno 12. Il nostro Pepe è uno dei membri più attivi ed intraprendenti del nostro Comitato, attualmente svolge la sua attività a Torino. Le nostre condoglianze si estendono anche a Paldino Angelo, membro fattivo per l'incanto di Sant'Atanasio, a Rosangela ed Elena e Lina e rispettivi mariti.

14 Maggio 79: Shën Thanasi i Vikerr:

Ore 9 la chiesa si rianima e ben presto è colma di fedeli soprattutto di sofioti, perché quella di oggi è una festa puramente sofiota paesana. Ognuno partecipa con viva devozione al Sacro rito e l'atmosfera a poco a poco si impregna di un alone di mistico e di irrealistico. Intanto a poco a poco un vociò ed un brulicare, che si fanno a mano a mano evidenti, annunziano l'ultima tappa, forse la più commovente, quella cioè che chiude la festa. E' infatti, dopo la funzione, che la statua del Santo, viene messa nuovamente all'incanto tra gruppi maschili e femminili. Il gruppo femminile, da più anni, batte quello maschile, quest'anno lo batte ulteriormente offrendo L. 8950.000.

Alle donne quindi tocca l'onore di ri-

La nostra festa

PRIMO MAGGIO

La giornata si preannuncia calma e serena, e l'aria di gioia e di attesa investe tutti fin dalla mattinata.

Ore 17: Al suono del Vespro solenne, scende in piazza molta gente per assistere al volo «t'pagliunit», che tra il clamore e lo sguardo di tutti vola sempre più in alto fino a diventare un puntino, appena appena visibile.

Ore 20: La piazza è illuminata oltre che da migliaia di piccole lampadine, che formano tanti archi, dalle fiaccole, anzi meglio, dalle torce chimiche, una specie di neon portatile, novità dell'anno, prodotto americano, arrivato da Milano. Hanno il pregio di illuminare senza bruciare. Tutti pronti e al suono delle campane, associato a quello della nostra sempre brava banda musicale, insieme al canto di «Dita Jote» si parte, tutti insieme, per la Kona. Da lontano il tutto sembra un grande serpente luminoso che scivola sicuro per la vecchia strada - ka fishkio - che conduce alla kona.

Ore 21: Ritorno in piazza dove è già all'attacco il complesso che con le sue canzoni intrattiene felicemente il pubblico rumoroso e brulicante. Poi la pausa con i fuochi d'artificio, ka shesi Karavonit, eseguiti con perizia, come sempre, dalla ditta Golluscio di Rossano.

Ore 23: Esibizione del famoso complesso Radio Televisivo «Gli Opera», che, bisogna dirlo, con uno spettacolo molto originale, riesce ad entusiasmare sia giovani che vecchi. E' mezzanotte, la festa ha termine e tutti, o quasi, ritornano a casa, anche se pochi, presi dalla bella serata, calma e limpida, preferiscono passeggiare e commentare ciò che hanno visto.

DUE MAGGIO:

Ore 10 - Santa Liturgia dall'Archimandrita Gelsi Daniele.

La chiesa è stracolma di gente.

Ore 11,30 - Dera madhe - si spalanca e al suono festoso delle campane appare come in un sogno, in tutto il suo splendore la Statua di Sant'Atanasio. E' un momento di commozione, di affetto sincero. Gli sguardi: ansiosi, i volti sorridenti di tutti sono rivolti verso il santo che appare sorridente e trasfigurato. Inizia la processione e si snoda, molto lentamente verso la kona.

Ore 14 - Ritorno dalla kona e dopo il saluto al Santo, tutti a casa dove i piatti di filigili aspettano fumanti...

Ore 16 - Di nuovo tutti in piazza per le consuete gare podistiche e di abilità. Molti premi in palio per altrettanti concorrenti. Ciò che forse fa più gola è il gallo ruspante sul quale tutti hanno puntato gli occhi. «Ce lo facciamo arrosto» si sente dire, «no! meglio fritto con patatine». Bisogna vincere è la parola d'ordine. Il vincitore con il gallo fra le mani esulta, mentre gli sconfitti, senza batter ciglio, «importante è partecipare, non vincere» ribattono indifferenti (si fa per dire).

12 Maggio: 79 vigilia dell'ottava:

Ore 19 - Zecchino d'oro.

Sul palco, 20 solisti (formato mignon) ormai abituati all'applauso del pubblico, attento ed allegro (specialmente quello delle loro mamme) riescono ad intrattenere ed entusiasmare i presenti con le loro vocine e canzoni.

Chi vince? Tutti e nessuno, in quanto,

Festa dell'emigrato 1979

Carissimi sofiofi lontani, sottolineiamo lo strepitoso successo della festa che ormai si inserisce in una manifestazione che ha più il sapore di un dolce incontro e questo a noi tutti fa piacere perché ci affratella unendoci sempre più. Quest'anno abbiamo veramente strafatto: quattro giorni di festa sembra un festival alla vecchia maniera ed infatti i veri protagonisti fanno parte della vecchia classe ma non mancarono anche i bimbi delle ultimissime classi. I protagonisti della festa sono stati i Sofiofi stessi emigrato e non. Questa è la novità di quest'anno; i sofiofi attori e spettatori.

Entriamo nel vivo della nostra festa:

1° giorno (Giovedì) è dedicato agli amatori del folklore, abbiamo avuto come ospiti il famoso gruppo folkloristico di Messina «I Montagnari», che hanno dato vita ad uno spettacolo veramente interessante e alternandosi in brani recitati in dialetto siciliano e calabrese come pure incanti calabresi e siciliani conosciuti a noi tutti e così molto apprezzati.

Intanto passa la prima serata;

2° giorno (Venerdì) sono di scena i sofiofi emigrati è una rivelazione per la sua varietà di attori di canti di battute comiche e tante altre belle cose. Titolo della serata il microfono è vostro. Il successo è strepitoso per la trovata nuova di fare spettacolo, scoprendo attori impensabili e di alto valore espressivo. Iniziamo con un brillante dialogo Fusaro Annunziato (l'avvocato) e Benito Guido con un dialogo, che riporti a parte Benito, personaggio molto attivo e simpatico, che il nostro paese si è di nuovo acquistato, visto che ritornato definitivamente a S. Sofia lasciando Genova dove ha fatto fortuna come si diceva una volta.

La coppia interessantissima ha dato luogo ad una disputa eccezionale e di fatti ad ogni risposta e controrisposta c'era un applauso che accompagnava sonore risate di tutto il pubblico. Segue in scena un'altro Guido per precisazione Savino lo Svizzerino, il quale ha dato vita ad uno spettacolo nuovo per il paese alternandosi in brani impegnati «U ciucciariello» e disimpegnati con un rock da giovanotto di primo pelo, ed «u sole mio» da far tappare le orecchie a Gattana. Savi, sei veramente bravo.

Ancora applauditissimo il debutto del solista in fisarmonica a bocca di Caravona Umile, che ha dato luogo ad una tarantella generale sul palco e sull'asfalto della piazza. Se non ci fosse stato l'intervento del comitato saremmo ancora a ballare. Umile è sempre un giovanotto snello quanto resistente.

Un ringraziamento a Franco D'Alcantara, che ha salutato tutto il paese la commozione gli ha tolto la parola. Gli diamo il nostro ben tornato in paese con l'augurio che la sua scarperia gli dia tanti biglietti non più da mille ma da dieci mila.

Un augurio a tutto il paese viene dato da i piccoli cantori paesani: Biancofiore Ettore, Guido Carmine, (ma quanti Guido) Rui Lorenzino, Baffa Paoletta, Enrico Carmelina, Marzullo Atanasio, ecc. (non li posso ricordare tutti) hanno cantato in Albanese ed in Italiano, simpatici perché vestiti neri costumi tradizionali nostri.

Un ringraziamento ha voluto dare a tutti noi Enrico Serravalle, che risiede a Firenze da 35 anni come pure Garrone della RAI TV di Roma. Ambedue commossi di ritrovarsi in un paese pieno di tanta amicizia e allegria.

Ed eccovi a voi padre e figlio cantore

di razza da sempre: Miracco Atanasio, il torinese e Angelo suo figlio. Un'esecuzione meravigliosa con fisarmonica di pezzi impegnati e difficili e di musica nostrana. Applausi a non finire ed auguri a risentirci per il 1980 con un repertorio sempre più albanese, di tua creazione Thanà e Angiolino bello.

Una vera rivelazione Mendicino Costantino che ti recita con un'espressione piena di compressione e di passione con un accento napoletano la composizione di Totò, «la Livella». Ci ha di botto trasportati in altre realtà. Ha strabillato tutti, bravo veramente. In ultimo un canto tedesco con una voce gentile canta Pino Murano, canta finisce la prima strofa, il pubblico si aspettava che continuasse, mentre lui aspettava l'applauso e perciò non sentendolo dice con voce fine fine al microfono: questa volta in italiano: «Ho finito». Un uragano di applauso per il simpaticone.

Franco Scorza (Zugau), allenatore nonché organizzatore della nostra squadra di calcio ci presenta sul palco la sua ultima formazione che dovrà battersi l'indomani con la Sandemetrese, li accompagnano i nostri applausi e auguri di vittoria.

FINE DELLA SERATA.

Sabato - terza serata: fiaccolata alla konza di Sant'Atanasio andiamo al ritorno per lo stradale. Anche qui c'è attendeva una novità: per la prima volta la konza come tutta la collina su cui sorge era illuminata elettricamente. Tutto opera del solerte Amodio Pietro che ha messo il materiale e il suo lavoro e dell'elettricista Baffa Nicola (i biri jannarit) che ha la casa sua difronte alla konza, i fili elettrici partivano dalla sua casa, grazie agli intraprendenti amici.

Al ritorno giochi popolari in piazza tra i vittoriosi abbiamo Rodolfo Chiovarelli dalla Svizzera, De Marco Atanasio (Varcheta), insuperabile nei cento metri; nella corda me pocet c'è stato un grande

affare da parte femminile questa volta, spiccando per precisione M. Giuseppa Fabbricatore, altri concorrenti temibili, Guido Francesca, ed altre. Ogni colpo azzeccato un applauso. Anche molti fischi per quelli a vuoto, ma sempre cordiale.

DOMENICA giorno 5:

ULTIMA SERATA

La S. Messa viene celebrata con un certo ritardo per dare tempo alla nostra squadra calcistica di svolgere il suo incontro con la Sandemetrese.

Molti tifosi avevano seguito la squadra del cuore per incitarla alla vittoria.

Finisce la Messa e ha inizio la Processione. Mancano molti dei nostri uomini, si attende di momento a momento il loro arrivo. La processione si svolge ugualmente per le vie del paese illuminate. Al ritorno troviamo i nostri tifosi calcisti in piazza ad attendersi per accodarsi alla processione. Non ci sono segni di vittoria ma ancora c'è tanta voce per cantare, nonostante tutto, Dita Jote gazë na siell, che la musica ricomposti riprende nel ritornello.

Terminata sempre con pieno entusiasmo la processione, dato un bacio a Sant'Atanasio, ci troviamo nuovamente in piazza.

Accanto al palco c'è un gran rinfresco per tutti, non ci manca neanche rosmarint, sa të mir! mentre la gente beve bibite rinfrescanti e manda giù qualche bocconcino preferito, sul palco il complesso musicale Acriota sempre coadiuvato egreggiamente dal nostro instancabile batterista Rosario Cerqua con le sue musiche dà vita ed animazione a tutto il popolo sofiota. A metà sale sul palco schierandosi la nostra squadra perdente ma non abbattuta. Scorza ci spiega il perché della non vittoria. Gli evviva echeggiano ugualmente nella piazza. Sarebbero stati più numerosi e sentiti se non fosse mancata la vittoria. Tu, che ne

fare Papi ed Antipapi, e di fare quisquillie, impiegasse ognuno il proprio ingegno ed autorità a diffondere l'alfabeto già adottato dal Congresso Nazionale Albanese, di cui con tanta leggerezza si prescinde affatto, di curare la formazione di una grammatica meno astrusa di quella del De Rada, di compilare il vocabolario, di fare una geografia storica dell'Albania, tutto in doppia lingua albanese ed italiana, il rapido risorgimento della letteratura verrebbe da sé. In opposto le colonie d'Italia ristabiliranno l'Arcadia ».

Uno dei suoi fratelli di nome Achille, emigrato in America, a Montevideo, e divenuto padrone di una colossale fortuna, contribuì generosamente al risorgimento dell'Albania.

Legato alla sua terra natale, il Ferriolo ritornava volentieri a Santa Sofia e si compiaceva di ricordare ai compagni della fanciullezza il tempo trascorso in mezzo a loro.

Morì a Palermo il 16 ottobre del 1906.

Giovanni Laviola

Alt ! Concilia ?

I ragazzini del nostro paese vogliono anch'essi un'occupazione per meglio passare il tempo. Il nostro giovanissimo Umile Amodio gironzolando per S. Sofia col suo occhio di lince trova un bollettario di ricevute intestato «Comune di S. Sofia d'Epiro», era sfuggito alla scopa degli spazzini. Pigliarlo da terra e ideare un bel giochetto è tutt'uno. Il nostro amico diventa subito una piccola guardia protesa nel suo dovere di riempire la cassa comunale. Ti pensa: farò tante contravvenzioni per sosta vietata... e comincia il suo lavoro. Comincia il giro lasciando appuntata sul parabrezza di ogni macchina una contravvenzione di Lire 10.000.

Il signor G.G. va per spostare la macchina e ti trova il biglietto con multa.

Preso all'improvviso legge solo la cifra L. 10.000 e Comune di S. Sofia, non sa leggere altro, nessuno lo può fermare

più, con il biglietto in tasca cerca guardie, cerca sindaco, vice-sindaco, anche l'ultimo impiegato del Comune, sprizzava ira da tutti i pori, Grida, protesta, litiga. Ma non legge che è una ricevuta... Va in negozio la mamma del neo-vigile urbano domanda al sig. G.G. perché è sconvolto e lui gli mostra la ricevuta che per la rabbia la aveva accartocciata nel suo pugno. La signora Ida cerca di spiegare al mal capitato che è uno scherzo, non è una multa, ma G.G. non sente ragione, non si convince. Ci è voluta tutta l'eloquenza persuasiva della signora Iduzza (moglie del signor Amodio Pietro) per portare alla calma il signor G.G.. Il neo-vigile, Umile Amodio, per più di un giorno stanco del suo servizio è rimasto tappato in casa. Il signor G.G. l'avrebbe accarezzato... e come...

Umile Amodio

Federico Ferriolo

Nacque a Santa Sofia d'Epiro il 21 maggio 1846 da Giovanni e da Letizia De Rada, sorella del Poeta. Il padre, che aveva preso parte alla rivoluzione del '48, venne rinchiuso nelle prigioni di Cosenza, dove morì, nel 1852, lasciando tre figli in tenera età. Alla sua morte era presente Gerolamo De Rada che aveva accompagnato la sorella. « Fu una scena straziante, ricordò egli più tardi; benedisse da lontano i figli ed invocò su di essi la benedizione del Crocifisso che teneva in mano ».

La madre passò a seconde nozze ed egli, che contava appena dieci anni, fu accolto dagli zii paterni, i quali ne curarono l'istruzione prima nel paese matio e poi nel collegio di San Demetrio.

Più tardi si recò a studiare presso l'Università di Napoli e nel 1871 conseguì la laurea in giurisprudenza. Affrontò e superò, l'anno successivo, il concorso in magistratura e raggiunse i più alti gradi della carica fino a diventare presidente in Cassazione, ricuotendo la stima non solo del mondo forense ma anche dei cittadini delle varie località nelle quali esercitò le sue funzioni, a Napoli ed a Reggio Calabria, a Perugia ed a Messina, ad Ancona ed a Catania, a Lagonegro ed a Palermo.

Magistrato integerrimo e dal carattere fiero fu anche ottimo padre di famiglia e sempre teneramente affettuoso verso la madre, che, dopo il secondo matrimonio, si era trasferita e dimorava a Trebisacce.

« D'ingegno vivace ed elevato, si legge in un periodico del tempo, e tenacissimo nei propositi, laboriosissimo, con sentimento profondo di giustizia, di carattere buono e modestissimo, ha rifuggito sempre da ogni mezzo tendente a procurargli quella notorietà e celebrità di cui con tanta lena affannosa si va oggi in cerca. Appassionato cultore della letteratura albanese, si scaldò al fuoco del suo grande zio e prese parte attivissima al movimento intellettuale albanese collaborando alla rivista dell'epoca come la Nuova Albania e la Nazione Albanese.

Su quest'ultima rivista (anno I, n. 10 del 16 settembre 1898) in un articolo intitolato « Per l'Alfabeto unico », egli, dopo aver passato in rassegna l'alfabeto del De Rada, e le varianti proposte dal Cremonesi e dallo Schirò, così puntualizza un problema che divideva gli uomini della diaspora: « E' ben facile comprendere che se in Italia, invece di

dici? Si esibisce come nelle sere precedenti sul palco il nostro artista di sempre il Dottor Michele Baffa presentatore egregio delle serate precedenti che in quest'ultima si esibisce in modo superlativo con la sua canzone « Calabria mia » raccogliendo applausi senza fine come nelle sere precedenti in cui ha interpretato in un modo superlativo le canzoni

del suo programma. A lui un grazie sentito per aver dato in tutte le sere vivacità alle nostre serate.

Non può mancare il nostro sincero ringraziamento agli organizzatori: Guido Benito, Atanasio Miracco, Michele Baffa, Comitato Sant'Atanasio, Zoti Vasil e Zoti Capparelli.

Francesco Lavriani

SI NDOLLONISHE

*Mirë se na erdhtit,
vëllezër,
si ndollonishe
prandëveren na sillni,
një àjr haidi
na jini,
pse si ndollonishe
për tjer dhe
kin fjuturoni,
po si ndollonishe
foljen që ljëreni
ju nuk garroni.*

Amodio Franco

Nella prima serata in apertura dello spettacolo come saluto agli emigrati era stata letta la poesia Ndollonishe - Rondi-

Come rondini,
Benvenuti,
fratelli,
come rondini
la primavera ci portate,
un vento di gioia
siete per noi,
perchè come rondini
per altre terre
dovete volare,
come rondini
il nido, che lasciate,
Voi non dimenticate.

ne - del nostro poeta e collaboratore Amodio Franco.

LE COMUNITA' ITALO-ALBANESE DELL'ITALIA MERIDIONALE SONO TUTTE DA CONOSCERE

Vocazione ecumenica degli italo-albanesi

Legati culturalmente all'Albania, attualmente chiusa in assoluto a ogni prospettiva religiosa in seguito alla scelta atea del governo comunista, gli italo-albanesi vanno riscoprendo le proprie radici culturali e religiose. Appartenenti alla tradizione orientale e da sempre in comunione con Roma, queste comunità possono svolgere una funzione ecumenica, restando fedeli alle proprie tradizioni culturali e religiose.

Il terremoto che, al mattino di Pasqua, ha dolorosamente colpito le regioni del Montenegro e dell'Albania, provocando vittime ed enormi danni, ha richiamato l'attenzione del mondo su un paese che resta uno dei meno conosciuti e dei più dimenticati: dimenticato anche in Italia, nonostante il fatto che poche decine di chilometri soltanto lo separino dalle nostre coste e nonostante tutti i legami storici esistenti con esso.

UNA STORIA COMPLESSA

L'Albania, con un territorio grande poco più della Sicilia, abitato da circa due milioni e mezzo di abitanti, ha conservato attraverso i secoli una propria identità etnica e culturale, forse anche in ragione della configurazione montuosa della regione e della fierezza delle sue popolazioni.

Le antiche stirpi di illirici, che già si erano sovrapposte a preesistenti popolazioni traciche, miste di elementi celti, hanno subito le invasioni slave (specialmente nel sec. VII) e quindi la dominazione turca, senza perdere del tutto la propria identità. Politicamente, la regione, sottomessa a Roma già dal 167 a.C., seguì per molti secoli le vicende dell'impero romano e quindi quelle dell'impero bizantino.

Dopo una lunga resistenza, divenuta leggendaria soprattutto grazie allo Skanderbeg, l'eroe nazionale albanese, dovette subire la dominazione dei turchi, che non fu tuttavia mai pacifica, fino a che nel 1912 acquistava la propria indipendenza nazionale.

E' inutile ricordare le vicende che nel 1939 portarono l'Albania ad un'unione con il regno d'Italia e la successiva lotta antinazista, che portò al potere un regime comunista nel 1945. Un regime che sembra l'unico al mondo ad avere superato le vicende di questi ultimi decenni senza cambiare la propria linea rigidamente stalinista, rovesciando piuttosto le proprie alleanze quando altrove si verificavano mutamenti.

L'intransigenza ideologico-politica del regime albanese si è manifestata in particolare in campo religioso. Le persecuzioni, specialmente contro i cattolici, iniziarono subito; l'oppressione religiosa culminò nelle disposizioni del 1967, volte ad abrogare gli statuti che regolavano i rapporti fra lo stato e le diverse comunità religiose e a proibire ogni forma di espressione religiosa, al punto che il rappresentante dell'Albania alle Nazioni Unite poteva affermare che da quell'anno l'Albania era diventata il primo stato ateo del mondo. Le draconiane disposizioni in materia religiosa vennero ulteriormente ribadite nella recente costi-

mincia, e l'indifferenza va avanti.

Peccato che neppure i nostri giovani sofisti, che sempre furono tanti forti e ardentissimi, adesso vivono in una grande apatia. Chi blocca le energie spirituali è il benessere, le comodità e tutte le altre cose superflue che il progresso ha portato. Perciò adesso chi va avanti nello spirito sono i popoli poveri, e Cristo sta in mezzo a loro. Che tristezza sarebbe se un giorno dovessero questi evangelizzare i nostri.

Si avvicina la festa del nostro santo Protettore, Lui che per la fede e la Chiesa ha sofferto tanto invoco durante la novena e il giorno della sua festa che rinnovi ancora una volta la fede e l'amore a Cristo nei nostri giovani sofisti perché siano nuovi apostoli e veri continuatori del Vangelo. Come sarei felice se potessi sentire che ancora i nostri sofisti sono capaci di fare qualche cosa di bello.

In questa festa, tanto cara a tutti i sofisti specie a noi lontani, ma che in quei giorni siamo tutti là ai piedi del nostro grande Protettore uniti in un sol cuore, che in quel giorno si possa iniziare una grande era di amore, di fede e di vero cristianesimo per tutti. Io mi sento orgogliosa di essere sofista, e per questo vorrei tutti gli altri sentirli cristiani sinceri.

Carissimo Don Giovanni, ammiro il tuo spirito di lotta, di sacrificio, per dare tutto per il nostro paese e contribuire perché la nostra chiesa, dove siamo stati battezzati sia bella ed accogliente. Vorrei che in cambio di tutto questo potessi vedere tutti i nostri paesani ed in particolare i giovani essere dei Cristiani autentici degli Apostoli ardenti degni figli del nostro grande Sant'Atanasio. Questo è l'augurio che faccio a tutti pe la S. Pasqua e la festa del S. Patrono. Tante care cose e un fraterno saluto.

Suor Franca Carbone

S. Paolo (Brasile), 24-1979

Carissimo Padre Don Giovanni,

io di tanto in tanto mi faccio vivo e mi ricordo di Sant'Atanasio e degli amici. Spero che stiate bene in paese sia voi che Padre Basilio e le suore come pure tutti. Noi qui pure bene sia nella mia famiglia che in quella delle sorelle ed anche Gennaro. Vi mando una piccola offerta per il Grande Sant'Atanasio di 30 dollari e 5 dollari sono per voi per bere un caffè con gli amici in mio ricordo.

Qui l'inverno è stato terribile specie la mattina del 19 febbraio ci siamo trovati con oltre 70 centimetri di neve, cosa mai vista in questa zona.

Sui giornali si legge che non si può formare un Governo, cosa molto dolorosa per noi emigrati, auguriamo bene.

Mi perdonate se non manderò di più ma spero che Sant'Atanasio ci perdoni. Avevo in animo di fare un giro per una colletta, ma con questo tempo così freddo e nevoso non sono uscito affatto. Mia moglie Rosina sta molto meglio.

Mio figlio Marcello forse verrà in paese per le vacanze, va bene a scuola.

Le mie figlie stanno facendo la specializzazione, Sapienza nella MD. Università e Patrizia nella Giorgetown University. Così poi starò più tranquillo.

Io forse quest'anno non verrò in paese perché vorrei lavorare per finire la casa che sto facendo perché vorrei tornare poi in paese.

Vorrei sapere nella risposta come sta Murano Salvatore e come vanno le cose in paese. Sempre sta aperta la casa mia per ospitarvi in un vostro prossimo viaggio negli Stati Uniti. Saluti a tutti specie ai miei cugini Nicoletti ed anche agli amici. Salutami, se vedrai i miei genitori e mio fratello Giovanni ed al compare Vittorio. Saluti alle Suore e Padre Basilio ed a voi Don Giovanni un affettuoso saluto da tutta la mia famiglia.

Hyattsville, 7-3-79

Aff.mo Francesco Barone

Lorenza ed Enrica la ricordano e sperano di rivederla ancora a Varallo.

Qui non ci sono novità apprezzabili: si lavora, si vive si spera.

Stia bene e preghi qualche volta per noi. Un filiale abbraccio

Oreste

Varallo Sesia, 15-10-1979

* * *

Caro Zoti Capparelli, ancora ho avuto l'occasione della venuta di mio nipote in Italia e vi mando un Calice che viene offerto alla nostra chiesa in memoria dei nostri compaesani defunti Angelo e Giuseppe Montalto, che Dio conceda loro il Paradiso.

Con i più vivi saluti amico

Franco Conte

Brooklyn 19-8-1979

* * *

Caro Zoti, anzi tutto voglio sperare che stiate tutti bene ed inoltre vi auguro di trascorrere una grandiosa festa di Sant'Atanasio. Eccovi l'elenco degli offerenti dell'anno 1979:

Baffa Scinelli Giuseppe e famiglia, marchi 20; Baffa Scinelli Mario e Valentina, 30; Baffa Scinelli Pasquale, 2; Coschigniano Carmine e famiglia, 10; Paladino G. e Maria Cristina, 30; Paladino Marcello, 20; Paladino Luigi, 20; Godino Emilio, 20; Godino Luigi, 20; Calvano Mario, 10; Sorbera Maria, 30; De Caro Giuseppe, 20; Paldino Domenico, 20; Nigro Francesco, 10; Hiracco Basile Rosina, 20; Janucilli Filomena, 10; De Maio Franco, 20; Lavorato Ernesto, 10; Lavorato Marino, 20; Pinelli Raff. e Gemma, 10; Sposato Carmine, 20; Cozzolino Cosmo, 10; Meringolo Eleonora, 10; Bifano Cosmo, 15; Servidio Elena, 10; Zazzaro Maria, 10; Cosentino Alfonso, 10; Meringolo Domenico, 20; Cofone Damiano, 10; Cofone Biagio, 20; Gencarelli Cosmo, 10; Conte Giuseppe

e famiglia, 20; Elia Luigi, 10; Zicaro Lina e famiglia, 20; Marchianò Francesco, 10; Servidio Francesco, 20; Servidio Demetrio, 3; Lavorato Ernesto, 10, Lavorato Marino, 20. Totale lire 255.328.

Noi tutti vi auguriamo buona festa del nostro Patrono Sant'Atanasio con un caro saluto. Pregate anche per noi nel giorno della sua grandiosa festa perché ci dia tanta fortuna, raccomando particolarmente alle vostre preghiere al nostro caro amico Demetrio Rosa scomparso.

Io per non trascurare la sua iniziativa come pure quella del nostro Domenico Meringolo, rientrato in patria, mi sono impegnato per fare la colletta, a cui tutti hanno corrisposto generosamente, anche da parte di molti non paesani.

Io inoltre raccomando a Sant'Atanasio la mia cara defunta mamma che ci ha lasciato tanti ricordi di amore e di sacrificio. Un caro saluto

Francesco Servidio

Verll, 18-4-1979

P.S. - Attendiamo con forte desiderio Dita Jote il notiziario del nostro caro paese.

* * *

Carissimo Don Giovanni, ho ricevuto la tua ultima lettera che mi ha dato un piacere immenso nel leggere tante belle notizie. Comprendo molto bene la mancanza di tempo, questo è un problema generale. Penso che non è necessario vergognarsi per tanto poco, sebbene tanto bello e confortante ricevere notizie dai nostri cari lontani, ma spesso bisogna reprimere questi desideri.

Quasi tutte le lettere che ricevo dai miei amici dell'Italia è un solo lamento: la mancanza di vita cristiana, che si sente, ma che tutti rimangono indifferenti e non si trova uno che cominci. Dalla parte del male ci sono tanti seguaci e per il bene di tutti incrociamo le braccia e aspettano gli altri e così nessuno inco-

tuzione del 1976.

Gli ultimi censimenti della popolazione, contenenti anche i dati relativi all'appartenenza religiosa, rivelano che i musulmani costituivano circa i due terzi della popolazione del paese; i cristiani costituivano il restante terzo, suddiviso a sua volta in due terzi di ortodossi nelle regioni più a sud (il 21% della popolazione globale) ed in un terzo di cattolici (il 12% della popolazione) nelle regioni più a nord.

CHIESA DI FRONTIERA

La chiesa ortodossa di Albania, in particolare, aveva visto riconosciuta la propria autocefalia dal patriarcato di Costantinopoli, il 12 aprile 1937: autocefalia che era stata ottenuta dopo venticinque anni di duri contrasti, e che aveva il senso di un'affermazione della propria identità nazionale anche in campo religioso, nei confronti della chiesa di Grecia dalla quale sino ad allora essa dipendeva.

Fondandosi infatti su alcuni pasaggi neotestamentari, i cristiani di Albania vantano le origini apostoliche della propria chiesa. San Paolo afferma di avere portato a termine la sua missione, «avendo parlato di Cristo, partendo da Gerusalemme e muovendosi in tutte le direzioni fino alle regioni dell'Iliria» (Rom. 15, 19). Ciò era forse avvenuto in occasione del suo terzo viaggio missionario (At 20, 1-3). Probabilmente è a comunità cristiane già esistenti in questa regione che fu inviato Tito (2 Tm 4, 10). Il fatto è che martiri di origine albanese sono ricordati nelle fonti agiografiche sin dai primi secoli, mentre vescovi della regione sono segnalati a diversi concili, fra i quali quello di Nicea.

Situata esattamente alla frontiera politico-culturale fra il mondo occidentale e quello orientale (e, come si è visto, in parte divisa da tale frontiera sul piano ecclesiale ancora oggi, come rivela la presenza di cattolici latini al nord e di greci-ortodossi nelle zone più a sud),

questa regione ecclesiastica era restata interamente nell'orbita del patriarcato di Roma sino all'VIII secolo: il passaggio nella sfera di influenza ecclesiastica di Costantinopoli è dovuto ad un intervento dell'imperatore Leone III Isaurico, del 731-733.

In ogni caso, questa comunità cristiana si sentì meno di altre coinvolta nelle divisioni fra Oriente ed Occidente, considerate realtà prevalentemente politiche riguardanti le relazioni dirette fra Roma e Costantinopoli. Di fatto, quando nel quattordicesimo e soprattutto nel quindicesimo secolo molte comunità albanesi, sotto l'incalzare dei turchi, furono costrette a passare l'Adriatico ed a stabilirsi in Italia, specialmente nel regno di Napoli, esse continuarono a considerarsi dipendenti dal patriarcato di Costantinopoli e ad osservare il rito greco, pur sentendosi in piena comunione con i cattolici e con Roma.

COMUNITA' ITALO-ALBANESE

Sono proprio queste comunità italo-albanesi dell'Italia meridionale, che meritano una maggiore attenzione da parte di tutta la comunità ecclesiale italiana. Esse furono a lungo conosciute come comunità italo-greche. La chiesa greco-bizantina infatti aveva esteso la propria giurisdizione sulla Sicilia, almeno per qualche tempo, prima dell'invasione degli arabi e dei greci hanno continuato ad immigrare in Italia nel corso di tutte le epoche.

Tutto questo non ha però lasciato traccia in comunità ecclesiali organizzate, se si esclude forse l'abbazia di Grottaferrata (fondata da san Nilo di Rossano, prima della divisione fra Oriente ed Occidente). Invece tutte le comunità di rito greco che esistono nell'Italia meridionale ed in Sicilia, sono strettamente parlando comunità italo-albanesi. Infatti, mentre molte delle colonie albanesi, specialmente in Puglia (dove erano particolarmente numerose in quella zona che

poi assume il nome di «Albania salentina»(, si fusero progressivamente nel contesto locale sino a scomparire come entità etniche a se stanti, altre comunità, più numerose e compatte, poterono conservare le loro tradizioni, la loro lingua ed i loro riti, e questo specialmente in Calabria ed in Sicilia.

Si calcola così che in Italia vi siano non meno di duecentomila discendenti di queste popolazioni immigrate nel quindicesimo secolo, di cui circa la metà sarebbe ancora in grado di parlare la lingua albanese. Dal punto di vista ecclesiastico, esse vissero in armonia con le popolazioni locali, ma non mancarono contrasti con i vescovi latini e specialmente con Roma, a causa del processo di latinizzazione al quale si cercava di sottoporle, sulla base della dottrina della «praestantia» del rito latino.

Non mancarono comunque anche alcuni papi che furono sensibili alla necessità di rispettare i riti e la cultura particolare di queste popolazioni. Clemente XII, nel 1732, fondò un collegio italo-greco nelle vicinanze di Cosenza, proprio allo scopo di formare un clero di rito greco. Tale collegio conobbe alterne vicende, e venne laicizzato e incamerato dallo stato italiano dopo l'unità. Esso sopravvive comunque ancora oggi e ha svolto un ruolo importante nella salvaguardia della cultura e delle tradizioni albanesi.

Nel 1734 si aveva la fondazione in Sicilia di un analogo seminario per la formazione di un clero di rito greco-albanese, tuttora esistente e trasferito dal 1946 a Piana degli Albanesi.

Il passo più importante fu comunque compiuto nel 1919, allorché Benedetto XV creava la diocesi (eparchia) di Lungro (Cosenza) con giurisdizione sui paesi italo-albanesi di rito greco dell'Italia meridionale. Ad essa seguiva nel 1937 la creazione dell'eparchia di Piana degli Albanesi, per gli italo-albanesi di Sicilia. Nello stesso anno anche l'abbazia di Grottaferrata, dei monaci basiliani, veniva

costituita Abbazia nullius.

SPECIFICITA' DA CONSERVARE

Il concilio Vaticano II ha definitivamente sancito la piena uguaglianza di tutti i riti e di tutte le tradizioni all'interno della chiesa cattolica, superando così la dottrina della «praestantia» del rito latino ed aprendo le porte alla legittima diversità e pluralismo nella chiesa (*Orientalium Ecclesiarum*, 3). Perché questo principio entri nei fatti, con tutte le sue conseguenze così importanti per l'ecumenismo, è forse importante che noi cattolici latini italiani ci accorgiamo dell'esistenza di queste piccole «chiese-sorelle» che vivono in Italia, e cerchiamo di conoscerle meglio, anche per poter rispettare meglio le loro tradizioni. Questo permetterà di realizzare veramente quella coesistenza pienamente pacifica, che in passato è tanto spesso mancata.

Quanto alle comunità italo-albanesi, che da sempre si sono riconosciute appartenenti alla tradizione orientale e nello stesso tempo in piena comunione con Roma (tanto che gli stessi ortodossi non le annoverano affatto fra gli «uniati», che essi aborriscono tanto), esse hanno un importante ruolo ecumenico da svolgere all'interno della comunità delle chiese, specialmente nella prospettiva di un avvicinamento alla chiesa d'Oriente.

Esse potranno adempiere tale loro missione, se resteranno pienamente fedeli alle proprie tradizioni orientali (OE 24/485). In un momento in cui, per sfuggire all'azione di massificazione e uniformazione che la cultura tecnologica realizza a livello planetario, tante persone e tante popolazioni cercano di riscoprire e di valorizzare le proprie radici e la propria specificità etnica e culturale, anche gli italo-albanesi stanno riscoprendo con passione il proprio patrimonio culturale ed ecclesiale, con tutte le proprie tradizioni spirituali, liturgiche, teologiche e disciplinari (cf. UR 14-18). Un lavoro in

figli, che da 18 anni abitiamo a Renchen per ragioni di lavoro, non ci dimentichiamo mai di mandarvi la nostra offerta, accludo L. 5.000. Saluto tutti gli amici, particolarmente a Lei.

Conte Gennaro e Marietta

Renchen, 1 Maggio 1979

Reverendissimo Padre Don Giovanni,

ecco fra noi il mese di maggio, ci ricorda qualche cosa di grande, il nome del nostro Santo Patrono.

Anche noi dagli Stati Uniti non possiamo fare a meno di unire la nostra voce a quella dei nostri compaesani residenti in S. Sofia per cantare uniti: Dita Jote gas na siell e facciamo sì che questa festa del nostro Patrono diventi sempre più grande.

Come al solito il mio giro per la colletta di persona e per telefono si rivolge a tutti i sofioiti di Brooklyn. Questo ci tiene ancora legati con animo vivo verso il paese nativo. Auguro a ognuno che il presente scritto vi trovi in ottima salute come posso assicurare di me e della mia famiglia e nello stesso tempo vi giungano i più sinceri saluti a lei ed al Comitato ed a tutti i sofioiti indimenticabili.

Fratello Sofiota.

Franco Conte

Elenco degli offerenti:

Franco Conte e famiglia, dollari 15; Giuseppe Lifrieri, 5; Pietro Pugliese, 20; Rosa Calabria, 5; Sofia Lifrieri in Vella, 5; Famiglia Montalto, 5; Serafina Circhio, 5 Anna Gencarelli, 5; Maria Sergio, 5; Per Angelo Circhio (defunti), 5; Per Frank Scarcelli, 5; Pasquale Vuolo, 5; Carmine Lifrieri, 15; Demetrio Lifrieri, 10; Cosmo Sorbara, 5; Maria Lifrieri in Gagliano, 5; Maddalena Scarcelli, 5; Famiglia De Stefano, 5; Michele Scarcelli,

5; Josephina Butlei, 2; Per Rosaria Montalto defunta, 5; Per Maria Giuseppa Calabria, 5; Sato Cavallo, 5; Pettinato Antonio, 5. Totale dollari 157.

Con la speranza che un giorno vi avremo con noi anche in America.

Carissimo Rev.do Capparelli,

vengo a darvi le nostre buone notizie e godiamo delle notizie ricevute da lei sulla festa del nostro santo Patrono. Sono ancora in attesa di ricevere Dita Jote.

Caro Don Giovanni, con l'occasione che mia cugina col marito vengono a Santa Sofia, vi invio due parati sacri per la chiesa. Sono stati donati a nome dei defunti di Italo-albanesi di Nuova York e noi tutti siamo orgogliosi che siano usati nella nostra chiesa paesana; sono dono della famiglia Circhio che anni fa ne ha spedito altri due che però non sono giunte a S. Sofia ma sono andate perdute. Ora la cugina per parte della famiglia Montalto ha interessato me di spedirli ed io lo faccio per mezzo di mia cugina. Mi auguro che siano di vostro gradimento. Vi lascio con i più affettuosi e baci da parte mia uniti alla mia famiglia.

Aff.mo Franco Conte

Brooklin 10-7-1979

Carissimo Don Giovanni, il suo breve toc toc ci è giunto qualche giorno fa e ci scuserà che abbiamo lasciato trascorrere qualche giorno prima di risponderle... Troverà un assegno bancario di L. 500.000 per le pitture della chiesa così adempio il mio voto verso la SS. Trinità.

La ringrazio per il bene che ci fa fare (senza strombazzamenti e senza fanfare) e gliene sarò grato.

Iddio la compensi concedendole quel centuplo di cui parla Gesù nel Vangelo... e le dia salute e nuovo fervore di carità e di amore.

In attesa di Dita Jote come tutti gli anni per poter rivivere un poco con S. Sofia e tanti cari amici, concludo chiedendole scusa per i fastidi che sempre le causo.

Io ne approfitto perché so che posso contare sulla sua amabile collaborazione.

Tanti auguri per le sante feste Pasquali (mentre scrivo mi ricordo e credo che in S. Sofia state in processione del Venerdi Santo). Tanti saluti da parte della mamma sorelle e zie. Cordialmente. Alessandra Masci.

Lujan, 13 Aprile 1979

Reverendo Padre Capparelli,

in occasione della venuta di mio nipote in paese colgo l'occasione per farvi giungere la presente missiva. Per iniziare mi auguro che in paese stiate tutti bene di salute.

Le comunico che in settimana abbiamo ricevuto Dita Jote. Non vorrei dire niente, ma come non dire niente se nel giorno che ci giunge Dita Jote le lacrime ci scendono a tutti a non finire, soprattutto per la sua attenzione premurosa che assiduamente tutti gli anni ci presenta la vera immagine del paese che per noi è la più grande gioia da ricordare... Una cosa mi è molto dispiaciuto quello di vedervi calvo. Rispetto a me la posso dire che vado poco bene con la salute. Nel corso di 16 mesi mi sono dovuto operare due volte, da circa sei mesi giaccio a letto senza poter fare nulla. Però ringraziamo il Signore che fino a oggi affrontiamo ogni inconveniente con forza e serenità d'animo.

Pure Angelo, mio cognato, si è dovuto operare allo stomaco, ora si è rimesso molto bene.

Se mi rimetterò in salute non mancherò di scrivervi e spedirvi un meritato regalo, che spero gradirete.

Per ora mando un saluto al paese dove vediamo spuntare tanta bella gio-

ventù, come pure un saluto doveroso al Comitato che lavora con tanto entusiasmo.

Non voglio mancare di salutare tutti i comaesani che si comportano tanto bene.

Un caloroso saluto dalla mia famiglia e uno molto sincero da me.

Francesco Masci

Lujan, 1.8.1978 - Mundial '78 Argentina

Silvana, Alessandra, Eleonora, Anna e Albino vi mandano 2 dollari ciascuno. I venti dollari che vi mando io, sono personali vostri.

Gentilissimo Capparelli,

È passato già un anno che ci siamo visti, il 1 maggio 1978 mi trovavo a S. Sofia e ho potuto constatare che ancora la festa di S. Atanasio è rimasta come è sempre, anzi qualche cosa di meglio degli anni 60, nel complesso, posso dire che ogni nostra offerta di emigrati è molto utile, serve a coprire una parte della spesa che si affrontano.

Quello che mi ha deluso è stato il cattivo tempo che ha coperto alcune parti più belle delle cerimonie. Io auguro che quest'anno un tempo bello e sereno e un buon divertimento a tutti. La festa del 2 maggio oltre a ricordare S. Atanasio dà l'opportunità a chi è presente di incontrare tanti e tanti amici con cui da diversi anni non ci si è più visti. Che gioia rivedere i parenti, gli amici, i genitori, essere assieme, felici sono i vecchi nel vedere i loro figli con i nipoti accanto e brindare a pranzo con un bicchiere di vino genuino. Sembra che siano ritornati i tempi di una volta. Ma finisce la festa, ripartono i giovani, ripartono i bimbi, solo restano i vecchi seduti sui gradini davanti la chiesa, e pregano che venga presto il 2 maggio per essere di nuovo accanto a i loro figli.

Io mia moglie Marietta, e i miei tre

questo senso è per esempio avviato assai felicemente per quanto concerne il canto liturgico, che ha conservato nelle proprie melodie elementi derivati, attraverso la patria albanese, dal patrimonio bizantino più antico e forse persino dalla musica della Grecia classica.

Esse hanno però un ruolo importante da svolgere soprattutto nei confronti della patria d'origine, con la quale hanno sempre conservato dei rapporti privilegiati, dando forti contributi intellettuali e anche politici (per esempio in occasione delle lotte per l'indipendenza dai turchi), ed in particolare con la chiesa ortodossa di Albania, con la quale esistevano relazioni aperte anche in epoche in cui non si parlava di ecumenismo.

Questa chiesa ortodossa albanese, sopravvissuta a quattrocento anni di dominazione (e di infiltrazione) turca, non può essere stata distrutta in pochi decenni, anche se una pubblicazione ufficiale delle chiese ortodosse ormai non la nomina più. Gli italo-albanesi sono convinti che essa mostrerà la propria vitalità, non appena l'evoluzione della situazione politica lo consentirà e ad essi, particolarmente attenti alla vita della patria d'origine, non sono sfuggiti alcuni primi indizi di un mutamento nell'atteggiamento del governo nei confronti delle comunità religiose e della loro storia e cultura.

Giovanni Cereti

L'albanologo P. G. Valentini non vive più nell'Arberia

La stampa nazionale ha riportato la notizia del passaggio all'altra vita di P. Giuseppe Valentini avvenuta il 17 novembre 1979.

Innumerevoli sono i suoi contributi scientifici alla letteratura, al diritto, alla storia dell'Albania. La sua opera monumentale: **Acta Albaniae Veneta saeculorum XIV-XV** (26 volumi già pubblicati resta la più ricca pubblicazione che sia apparsa al servizio della storia dell'Albania e della gente albanese. La rivista **Shejzat**, nn. 10-12, 1970, ha dedicato un intero numero a questo eminente studioso, in occasione del suo 70 genetliaco. Le pagine 396-441 di **Shejzat** riportano i titoli delle opere e degli scritti di P. Valentini.

P. Giuseppe Valentini nacque a Padova nel 1900, a 18 anni entrò nella Compagnia di Gesù. A 33 anni fu mandato come missionario in Albania. Nel 1952 vinse la cattedra di lingua e letteratura albanese. Fondò a Palermo l'Istituto Internazionale di Studi Albanesi.

Noi crediamo che l'opera scientifica di P. Valentini continuerà a ricordarsi nella nostra Arberia e che la sua figura ieratica rimarrà sempre viva nell'animo di chi l'ha personalmente conosciuto ed amato, anche tramite lo studio delle Sue opere scientifiche.

Antonio Bellusci

Quarant'anni fa l'Italia invadeva inopinatamente l'Albania

La pietà di un poeta albanese

Ismail Kadarè ispirato dalla guerra italo-albanese ha scritto pagine toccanti che meriterebbero di essere tradotte in italiano

di Massimo Olmi

«Vennero da paesi lontani/questi soldati/partirono da casa/fra musiche di marce/canti di "Giovinezza giovinezza"/baci tamburi e luminarie./Li stanno trasportando ora/muti/come vecchi testi di cui si è perduta la musica/come un lungo negativo di film afono/accompagnati da un verbale bilingue/nei resti delle uniformi...».

Comincia con queste parole una delle poesie ispirate dalla guerra italo-albanese ad un giovane poeta e romanziere di laggiù. Ismail Kadarè. I cadaveri che stanno venendo ricondotti in patria sono ovviamente quelli dei nostri soldati. E colpisce subito la pietà di chi li ricorda, l'assenza totale di astio, di odio che pervade un ricordo. Più che vedervi coloro che avevano invaso ed occupato il suo piccolo, coraggioso Paese, Kadarè vi vede solamente dei disgraziati giovani inviati a morire in terra straniera per obbedire ad uno dei tanti sogni di grandezza e di predominio di cui i tiranni ed i dittatori di tutte le specie hanno intervallato la storia dell'umanità. Nè quel ricordo si esaurirà in «Il poema blindato» (chè tale è il titolo del poema di cui i versi di cui sopra fanno parte). Kadarè ne ha tratto lo spunto anche per uno dei suoi romanzi più belli che tradotto in varie lingue attende ancora che uno dei nostri editori si decida a farcelo conoscere, a noi che dovremmo esservi interessati in prima persona. Il romanzo è «Il generale dell'esercito morto» uscito a Tirana nel 1968 per le edizioni «Naim Frasheri»

e narra appunto di un generale italiano spedito a rintracciare e raccogliere le salme di tanti nostri soldati morti in quell'Albania che la propaganda fascista si era accanita a dipingere come un Paese di codardi facilmente battibile.

Il libro dalla prima all'ultima pagina è soffuso di quella stessa pietà che contraddistingue «Il poema blindato», di quello stesso rispetto per gli alpini, i fanti italiani caduti sul campo di battaglia solo perché qualcuno in alto loco aveva deciso che fosse negli interessi supremi del regime che essi morissero ammazzati. Ci sono delle pagine in questo senso rivelatrici. Come ad esempio quando il generale parlando al sacerdote che lo accompagna dice: Avevo desiderio di partire quanto prima per questa contrada selvaggia ed arretrata e di conoscere questo popolo che immaginavo barbaro. Pensavo che sarei passato fieramente fra di loro guardandoli con odio e disprezzo quasi a dir loro: «Ecco quello che avete fatto selvaggi!». Ma quando siamo arrivati qui le cose sono andate diversamente. La nostra fierezza fu la prima ad andarsene, poi non restò più niente di solenne in tutto questo, alla fine le mie ultime illusioni scomparvero e adesso camminiamo attraverso l'indifferenza generale, sotto degli sguardi enigmatici, come dei poveri buffoni di guerra, da compiangere più di quelli che si sono battuti e sono stati vinti in questo Paese». O come quando la vecchia Nica che, per vendicarsi delle sofferenze ap-

stampa, comunque il libro lo hanno avuto ugualmente solo che loro si sentono truffate, io ho detto che nella stampa dal compositore è stato saltato qualche nome per dimenticanza. Ancora voglio precisare un mio errore nell'elenco per la signora Zazzaro Maria e non Mario. Perciò Maria. A contribuire sarebbero stati ancora altri ritardatari, ma io ho pensato fosse poi troppo tardi. Ora caro Zoti mi scusi qualche sbaglio.

Grazie da tutti per i graditissimi libri di Dita Jote. Un caro saluti a tutti, particolare per voi.

Werl, 4.7.1979

Francesco Servidio

Toronto, 25.4.1979

Gentile Zoti Capparelli, noi compaesani vi inviamo la nostra offerta per la festa del nostro Protettore Sant'Atanasio il Grande.

Penso che farete una buona festa, ci vorrei essere io pure ma non fa niente. Santo Atanasio conceda a voi tutti tante grazie e vi auguro buon divertimento. La mia famiglia e tutti i compaesani residenti qui salutano caramente.

Eccovi l'elenco degli offerenti:

Francesco Amodio, dollari 10; Bombina Amodio in Salomone, 10; Luigi Amodio di Umile, 5; Emilio Vespi, 2. Totale 27.

Amodio Francesco

Gentilissimo Don Giovanni, eccoci a risentirci come tutti gli anni. Aspettavamo con ansia Dita Jote. Io feci il solito giro con molto entusiasmo e allegria, trovai le famiglie che aspettavano il notiziario sofioto, dicendomi: sa i Mir është chi Zot. Non abbiamo modo di ringraziarvi della fedeltà che avete verso di noi emigrati. Con questo allego delle

collaboratrici e collaboratori che hanno partecipato alla offerta per la festa del nostro Patrono S. Atanasio.

Winterthur, 5.6.1979

Murano Domenico, Fr. 20; Giuseppe Raffaella Lavriani, 50; Di Gregorio Franca e Antonio, 20; Chinigò Tonina, 20; Gabriele Alfonso, 20; Paldino Pasquale, 30; Natale Palumbo, 30; Salvo Carmine, 7; Cerqua Raffaele, 10; Di Sarlo Anna in Bressi, Dm. 10; Gradilone Demetrio, 20; Cozzetto Angelo, 10; Milio Giuseppe, 10; Maiorano Assunta, 20; Guido Remo Savino, 20; De Marco Luigi, 10; Lauria Natalina, 5. Totale Franchi 302 = L. 150.000.

Reverendo Zoti, da molto tempo che volevo inviarle un presente che papà voleva farle arrivare con mia cugina Elisa Canadè quando è venuta in Paese da Monte Video. Siamo stati a salutarla nell'aeroporto di Egliza in Buenos Aires però dovuto a un sistema nuovo di sicurezza, quand' l'aereo arriva nell'aeroporto, i passeggeri per fare trasbordo attraversano una galleria e nessuno li può vedere. E' fraccassato così il proposito di farle arrivare il resente. Perciò colgo l'occasione adesso per mezzo di Mariantonia Fabbicatore e le invio la lettera di papà che finora mi è stato impossibile di fare per via di posta.

Zoti, mio padre si ricordava molto di lei diceva che se si rimetteva dove venire in paese e fare una bella festa a S. Atanasio. Purtroppo il suo sogno non si è potuto realizzare perché il Signore lo chiamò a sé adesso ci rimane solo il suo ricordo. Ha sofferto moltissimo però mai si è abbattuto sempre aveva una speranza Zoti, la informo che la signora Rosa Cortese da circa tre mesi si è pensionata, è molto contenta e la ringrazia moltissimo, riceve cordiali saluti da parte sua e da sua figlia Fina. In maggio prossimo si sposa mia sorella Eleonora.

LETTERE DAI NOSTRI AMICI

Carissimo P. Capparelli, ieri ho ricevuto Dita Jote non so dirvi la gioia che mi da il leggere tutte quelle cose. I miei complimenti a tutti i collaboratori, che riescono a fare veramente tanto per noi Sofioti, che siamo fuori. Vi ringrazio moltissimo di esservi ricordati anche di me di mia sorella Eva e suo marito Palumbo Domenico con il loro piccolo Andrea, di 5 mesi, vogliono anche loro Dita Jote.

La mia bambina Rosangela di 7 anni lo ha letto tutto anche lei, però voleva che io le leggessi le parole scritte in Albanese, ma faccio fatica anche io, anche se essendo sposata con uno di S. Giorgio Albanese parlo sempre la mia lingua.

Per le ferie spero di venire giù così potrò far visita al nostro Santo Atanasio.

E' 12 anni che non vedo più la grande festa ed ho tanta nostalgia.

Caro Padre, voi sapete che il mio povero papà è lì al cimitero e noi più che una volta ogni tanto non possiamo fargli visita, vi prego quando andate al cimitero di fare voi una preghiera. Il mio piccolo contributo vi arriverà quanto prima, con una parte vorrei che dicesse una messa per il papà, il resto è per la chiesa.

Vi ringrazio di tutto cuore. Approfitto per fare tanti cari saluti a tutti i miei vecchi compagni di scuola.

Tanti cari saluti a voi anche da parte di mia madre, di Adamo e di Eva e famiglia.

Poirino, 18.5.1979

Luzzi Maria

r.S. Ho due figlie Rosangela 7 anni. Eugenia di 3 anni. Sulle foto di Dita Jote le siete apparso simpatico.

Caro Rev.do Capparelli, si avvicina il 2 maggio, la festa del nostro grande Santo e ci fa ricordare del paese natio, mai dimenticato.

Spedisco un piccolo obolo di 10 dollari, 5 li mando io e 5 il cugino Augusto Masci e sua moglie Margherita. Vi auguriamo tante belle cose e vi salutiamo cordialmente.

Laguna Hills, California, 25.4.79

Anna Maria Baffa

Caro Don Giovanni, vi invio questa piccola offerta per il Santo perché ci dia la salute e la pace. E' un ricordo per il mio paese natio. Saluti da me e famiglia.

Nidenberg Hinternaur, Germania, 10.5.79

Crocco Matranga Sciaivonea

Carissimo Zoti, con lungo ritardo vengo a risondere alla vostra gradita lettera, non ho avuto l'opportunità di scrivervi prima, meglio forse se avessi avuto il vostro numero di telefono avrei telefonato. Io caro Zoti a dir la verità mi trovo ricoverato sotto cura per il fegato, comunque spero presto di ristabilirmi di nuovo in ottima salute. Vi comunico che ho dispensato i libri Dita Jote, sono stati più che sufficienti solo che due mi hanno detto che per il viaggio sono stati costretti ad eliminarli perché nel cofano della macchina aveva assorbito dell'olio.

Comunque il nome di due offerenti non è stato riportato in lista, come ad esempio Basile Rosina e P. Gemma, io penso potrebbe essere stato un errore di

portatele dalla guerra, aveva ucciso uno dei nostri ufficiali superiori, saputo che il generale era venuto dall'Italia per raccogliere quante più possibili salme, gli si precipita incontro e senza dire una parola, gli getta ai piedi il sacco che contiene i resti dell'italiano assassinato. Quasi a voler dire che tutti i morti meritano il rispetto e la pietà degli uomini, anche i morti alla cui azione dobbiamo la morte di alcuni nostri cari. Come quando il sacerdote innalza l'Ostia sacra davanti ad un piccolo pubblico inginocchiato ed il generale crede «di vedere all'improvviso i soldati morti, a migliaia, tanti quanti erano, con le loro gamelle di alluminio in mano mentre facevano la coda per il rancio della sera davanti alla grande marmitta di fagioli, all'ora nella quale gli ultimi raggi di sole al tramonto facevano luccicare le gamelle e l'acciaio degli elmetti di riflessi rossi, eterni...». Vorrei che molti dei nostri soldati ed ufficiali ritornati vivi dalla campagna albanese leggessero questo romanzo di Ismail Kadaré.

Vorrei soprattutto che lo leggessero quei nostri alpini che, chiamati tassativamente a bruciare i raccolti delle campagne albanesi per rappresaglia, lo facevano imprecaando contro la loro mala sorte, non dimentichi che in tempo di pace, in Italia, erano anch'essi contadini e sapevano che calamità fosse il grano bruciato e distrutto, l'avvenire senza pane. Ecco, quei nostri alpini-contadini che quarant'anni or sono provarono pietà e dolore per

i partigiani-contadini albanesi, ritroverebbero nelle pagine di «Il generale dell'esercito morto» la stessa pietà, lo stesso dolore, anche se diversamente espressi. Ed i nemici di ieri diverrebbero di nuovo amici. Nei confronti del regime comunista di Hoxha non provo nessuna simpatia ma non posso dimenticare che l'uomo che guida oggi i destini dell'Albania è lo stesso che al momento dello sfascio del nostro esercito nel 1943 offrì ai nostri uomini di ritrasferirli in Italia oppure di incorporarli nelle formazioni partigiane albanesi. Circa 1500 nostri soldati ed ufficiali scelsero di restare: il 9 ottobre 137 soldati formarono un battaglione di partigiani che ricevette il nome di «battaglione Antonio Gramsci» e fu posto agli ordini di Terzilio Cardinali, un vecchio antifascista. I compagni — scriverà nel suo diario Cardinali — sono assai soddisfatti e si sono impegnati sul proprio onore a compiere sino in fondo il loro dovere. Quanto ai partigiani albanesi, essi sono cordialissimi e fanno tutto il possibile per testimoniare la loro amicizia sincera, sebbene tanto abbiano sofferto a causa del fascismo sotto l'occupazione italiana.

Questo quarantesimo anniversario della invasione dell'Albania cerchiamo di ricordarlo per quello che esso anche fu, cioè una grande illusione. L'illusione, nutrita da Ciano e da Mussolini, di riuscire a dividere per sempre due popoli che attraverso i secoli si erano scambiati una affettuosa amicizia.

ALBANIA: Il paese più ateo del mondo?

L'Albania, che si vanta di essere il paese più ateo del mondo, dove i luoghi del culto sono stati trasformati ed alle volte distrutti, i segni della cultura religiosa del popolo sono cancellati, proibiti e spietatamente punite le espressioni della fede, il senso della pratica religiosa sopravvive.

Lo Stato non riconosce nessuna religione, sostiene e sviluppa la propaganda atea e proibisce organizzazioni, attività e propaganda religiosa.

La fede religiosa, impedita ad esprimersi apertamente, ha imboccato la strada della clandestinità, oppure si è insinuata, trasformandone il significato nella celebrazione delle ricorrenze civili. Molti credenti adibiscono parte delle loro abitazioni a luoghi di preghiera e di culto, alcuni richiedono ai sacerdoti di celebrare messe, e in mancanza di questi sono i laici a dirigere la celebrazione sacra.

Molti bambini vengono battezzati, talora addirittura nelle famiglie militanti comunisti. Le feste religiose sono celebrate sottoforma di semplice feste famigliari, si approfitta della Festa del Lavoro del 1° maggio per onorare il santo del giorno. Vigendo la proibizione di dare ai bambini un nome che abbia una origine o un richiamo religioso, è in uso far registrare all'anagrafe un nome laico poi, in privato chiamare l'interessato con l'appellativo autentico, cristiano o musulmano.

Occasione privilegiata per manifestare la fede sono le celebrazioni funebri: l'elogio funebre diviene il più delle volte una meditazione sull'immortalità dell'anima. Oggetti religiosi, libri di preghiere, Crocifissi e icone vengono gelosamente conservate nonostante il divieto. La capitale del cattolicesimo albanese, Scutari, Shkodër, sede, prima dell'ultima guerra di conventi francescani e gesuiti, rimane a tutto oggi un focolaio religioso: non a caso è stato scelto come sede del Museo nazionale dell'ateismo. Tutti questi esempi indicano la persistenza del senso religioso e della fede nelle peggiori condizioni esterne immaginabili: i credenti sono isolati, privati dai Sacramenti; i giovani non ricevono alcun insegnamento religioso.

Infine l'esistenza di una comunità cattolica albanese in Jugoslavia stanziata nella maggior parte nella regione del Cosovo, unita intorno al Vescovo e alla Parrocchia è dimostrazione viva che un credente rimane attaccato alla fede senza rinnegare la sua appartenenza nazionale. Quindi l'Albania nonostante la sua politica di ateismo è riuscita a tagliare il tronco della fede, ma non è riuscita a estirpare le radici.

Aldo Caravona

SPORT

Calcio (non calcio)

A S. Sofia se si parla di calcio non si può fare a meno di parlare del Signor Francesco Scorza, comunemente chiamato Zugau oppure u gheghu, se volete ancora un altro nome... u spostatu, verso lo sport. Lui è l'animatore di ogni impresa di ogni iniziativa in collaborazione con il Signor Guido Luigi, del Signor Giulio Scorza e del Signor Paldino Angelo. Questi ultimi sono come dire i patroni dello sport locale.

I mesi di luglio ed agosto sono stati mesi di intensa attività calcistica. Il paese intero ha vissuto giorni di trepidazione studiano e lavorano come assistenti. Sper oche termineranno il prossimo anno. ed entusiasmo.

Per la festa dell'Emigrato, organizzata dalla Parrocchia, c'è stato un torneo che ha impegnato duramente la nostra squadra con quella di San Demetrio Corone.

Viva era l'attesa dello scontro fra le due squadre arbresh. Anche perché la nostra squadra giovanile poco tempo prima, sul campo sandemetrese, strappava la coppa del primo premio. L'incontro della nostra squadra terminava a nostro sfavore per 2 a 3, la massa dei tifosi sofoti presenti allo stadio sandemetrese ha emozionato talmente i nostri giocatori che li ha fatto perdere nonostante le urla di incitamento.

Forse i nostri erano stanchi dal precedente incontro con la squadra della parrocchia di San Tommaso in Bisignano, dove i nostri trionfavano dopo un duro scontro.

Sempre sul campo sandemetrese i nostri però nella seconda giornata ritornano alla riscossa battendo il Corigliano per 4 a 0.

Il Sibari sempre sullo stesso campo, e bem bugua, risultato 8 a 2.

Il duro incontro successivo con il Casano termina con la vittoria dei nostri per 2 a 1.

Con questi brillanti risultati i nostri in finalissima ritornano all'attacco della sandemetrese con quasi la certezza di ben vincere. Nella vita purtroppo si verificano cose stranissime, imprevedibili. Tre quarti della popolazione maschile sofota erano a San Demetrio per portare in trionfo i nostri. I rimasti in paese seguivano con ansia per radio lo svolgimento della partita. Quanta ansia... quanta trepidazione... stando ai pronostici dei competenti non si poteva perdere. Ed invece si è perduta la partita per 3 a 2. Ritorno in Santa Sofia senza squilli di tromba. Si era posticipata la processione serale con la Statua di Sant'Atanasio per dare modo ai nostri sportivi di partecipare all'incontro e alla processione. Qualcuno arrivato in anticipo dava la triste notizia. Ma poi al canto di Dita Jotë ci siamo dimenticati di tanto dolore... per la subita sconfitta. Un buon secondo posto strappato proprio a forza ed in campo avversario ci onora ugualmente. Non si può sempre vincere.

La popolazione intera, alla squadra schierata sul palco riconoscendo le sue alte qualità, applaudeva freneticamente dopo le brevi parole dette dal nostro allenatore Signor Scorza Francesco, che davano il motivo del non ottenuta vittoria.

Un grazie sentito va anche ai giocatori del Corigliano e Schiavonea, che hanno dato man forte alla nostra squadra.

**I collaboratori di
Radio Libera FARO**

placido di Erina Scanderbeg, sposa di Pietro Antonio Sanseverino, principe di Bisignano, al quale diede l'erede al «trono» tanto desiderato Bernardino.

Le loro condizioni economiche dovettero migliorare sensibilmente se dalla citata Platea di Lavallo ci risulta che questi Albanesi avevano l'esercizio di mulini: «Filius Petri Tozzi Albanensis tenet molendinum in flumine dicto lo zoppo, redditum dictae Curiae tarenis duobus cum dimidio». Ed avevano anche altre attività redditizie, come frantoi per la produzione dell'olio, palmenti per la produzione del vino, fornaci per la produzione della calce e dei mattoni per costruzioni 'edilizie'.

Era questa la condizione degli Albanesi di S. Demetrio (Corone) e circondario, allorquando giunsero tra il 1533-34 i Coronei i quali aggiunsero «Corone» al casale di «S. Domitri» per cui divenne S. Demetrio Corone.

Abbiamo visto chi fossero questi Coronei e come godettero di privilegi dell'imperatore Carlo V.

Dal 1570 in poi le condizioni degli Albanesi cominciarono a peggiorare: Erina era morta assieme al suo sposo ed i feudatari ripresero la loro attività repressiva, come ci risulta dalle capitolarioni di S. Demetrio Corone con l'abate di S. Adriano del 1603, che tratteremo più avanti.

Prof. Scorza Cosimo

Albania: Il paese più antireligioso?

Non sono pochi i Paesi del mondo in cui i credenti soffrono per la limitazione della libertà religiosa. Il recente convegno sul dissenso religioso organizzato dalla Biennale di Venezia ne ha fornito un eloquente e drammatico campionario. Ma la zona d'ombra più ostinata a chiudersi a qualsiasi spiraglio di apertura sembra essere rappresentata dall'Albania, un Paese al quale il Papa ha fatto specificamente cenno nei discorsi di fine d'anno indicandolo un po' come il simbolo della negazione del diritto di professare la propria fede. Una dichiarazione congiunta è stata diffusa al riguardo dall'Arcivescovo di Boston Cardinale Medeiros e dal capo della chiesa ortodossa albanese in America, il vescovo Mark Lipa, i quali hanno fatto appello a tutti gli uomini di buona volontà affinché impieghino ogni mezzo possibile per cambiare la triste situazione. Dall'avvento dei comunisti al potere, si legge nel documento, « il popolo albanese ha sofferto la perdita dei diritti e delle libertà individuali, compresa la libertà di espressione e la libertà di seguire la propria coscienza, tanto nelle questioni morali che in quelle religiose ». La sistematica persecuzione religiosa da parte dell'attuale governo è culminata con la proclamazione dello Stato ateo e con la soppressione di ogni forma di culto cristiano e islamico.

« Non possiamo più restare in silenzio — conclude la dichiarazione — di fronte ad una persistente politica anti-religiosa, che avvilisce la dignità umana, offende l'intelletto dell'uomo e mette in stato d'accusa i valori spirituali e morali ».

Ieri ed oggi

Relazione sugli albanesi di Calabria nel 1921

di Cirillo Karalevsky

III. - Stato del popolo

47. Da tutto ciò che si è detto finora riguardo allo stato del clero si può già inferire che quello del popolo non deve essere molto fiorente dal lato religioso. E di fatto, la prima cosa che viene osservata da qualsiasi persona imparziale è la grande freddezza degli Albanesi in materia di religione. Ad eccezione dei giorni di festa, le chiese sono poco frequentate, i sacramenti negletti, il rispetto umano fa strage, ed al posto della vera religione è entrata la superstizione che tiene quasi del tutto il posto della vera fede. Questa non è scomparsa, ma colle idee moderne, l'istruzione più sviluppata, le comunicazioni più facili, l'emigrazione in America, il soggiorno obbligatorio nelle città per il servizio militare, tende a scomparire dalle menti della nuova generazione. Nondimeno è ancora tempo di porvi rimedio, ma un po' più tardi tutti gli sforzi rimarrebbero inutili.

Il Calabrese è di natura fiacco, negligente, senza energia. Aspetta tutto dalle autorità ossia civili, ossia religiose, dal Governo come dalla Santa Sede, ma non vuol far nulla dal canto proprio. Tutti in Calabria si lamentano che la regione sia abbandonata, trascurata, che tutti i favori vadino all'Alta Italia, ma non vedono che l'origine dei loro mali risiede appunto nella loro mancanza d'energia.

49. L'elemento albanese, diverso di sangue, lo è ancora di carattere morale. E' più energico, ma ciò non vuol dire che lo sia molto, quando non si tratta del benessere personale. Ha subito l'influenza dell'ambiente. Sono persuaso che, se fra una ventina di anni possiede un buon clero, farà grandi progressi e sarà di molto superiore all'elemento prettamente calabrese. L'albanese è di natura ardente: non è vero che, negli avvenimenti che hanno avuto per termine la costituzione dell'odierno Regno d'Italia e la caduta dei Borboni, gli Albanesi sono stati sempre in prima fila?

50. La fede non è morta nell'anima di quel popolo, tutto al con-

trario; ma dorme. Sono mancati i buoni sacerdoti per scuoterla e risvegliarla. Come tutti i Calabresi, gli Albanesi non hanno più la nozione della vera religione: il loro culto è tutto esteriore: poco onore o niente al Signore presente sotto le specie sacramentali, nessuna riverenza per la chiesa considerata come casa di Dio, indifferenzismo generale tra gli uomini, ma attaccamento cieco da parte delle donne per le poco estetiche statue dei santi e della Madonna. Questo attaccamento è tanto esteriore, così puerile nelle sue manifestazioni di ripetuti baci, che c'è da domandarsi se la devozione, diretta tutta ad ottenere grazie temporali, non si rivolge piuttosto al simulacro stesso che al santo, d'altronde nella maggioranza dei casi perfettamente sconosciuto, che rappresenta. Quando al momento del grande ingresso, della consacrazione o della benedizione col calice consacrato in fine della liturgia, si vedono e si sentono le donne percuotersi il petto con una forza incredibile, si crede che sono profondamente religiose. Di religione ce n'è davvero, ma spesse volte cieca. Eppure, quando questo popolo ha un buon sacerdote, non lo lascia affatto mancare di niente e lo aiuta volentieri. Ma bisogna che il sacerdote metta per primo la mano all'opera. Il popolo si è allontanato dai suoi sacerdoti perché codesti erano cattivi.

51. Dopo la freddezza in materia di religione, incredibile in certi paesi come Lungro, Plataci, Farneta, il difetto più grave è lo spirito di campanilismo. E' un difetto generale presso tutti i contadini, ma in Calabria assume proporzioni fantastiche. Ognuno non vede al di là del proprio paese, non si cura degli altri, se non per denigrarli. Perciò bisogna mostrarsi molto scettici riguardo a tutte le informazioni di fronte locale. I paesi della Basilicata mi furono descritti come i più brutti: valgono di più che quelli del gruppo Lungro-Spezzano. Non è lontana l'epoca nella quale i diversi paesi si facevano volentieri la guerra: Sofioti contro Sandemetresi, gente di Vaccarizzo contro quella di S. Giorgio, e così via. Tutti questi paesi sono divisi in più partiti, e guai al parroco se non si mantiene neutrale, ciò che accade di rado, visto che è quasi sempre del paese stesso. Questo soverchio attaccamento al paese natio è il primo difetto da sradicare, per quanto sia possibile, nell'anima dei giovani aspiranti allo stato ecclesiastico.

52. Un'altro difetto, ancora più grave, è quello del rispetto umano. Molti si avvicinerebbero volentieri ai sacramenti, ma cosa si dirà di loro? Alcuni parroci, e dei migliori, farebbero volentieri riforme, ma cosa dirà il popolo? Cosa diranno le donniciuole che signoreggiano in chiesa? Tutti sono più o meno schiavi degli usi, dell'abitudine, dei pregiudizi. In S. Sofia vi sono due chiese l'una nel centro del paese,

preare di quattro principali di detto casale, atteso che non si conoscano li buoni et i tristi.

16) Che il bestiame degli Albanesi possa godere degli stessi diritti di pascolo che godono quelli di Bisignano.

Innanzi tutto osserviamo che il primo documento è anteriore al secondo testé riportato del 1330, in quanto rileviamo facilmente da esso che ancora gli albanesi vivevano in casali fatti di «pagliara» e chiedono il permesso di fabbricare le case «de arena et calce», mentre in quello del 1530 vediamo che gli Albanesi già abitavano in case e chiedevano al principe la possibilità di poterle vendere.

Da ambedue le capitolazioni rileviamo che le osservazioni da noi fatte sono fondate. Infatti gli Albanesi pagavano sei volte più tasse dei cittadini di Bisignano, e, dati i tempi dobbiamo supporre che forse ne pagavano molto di più.

Che differenza di trattamento tra Albanesi e cittadini di Bisignano!

Questi pagavano «dodici grana» per capitulo quelli due; gli uni pagavano le tasse per ogni denuncia cassata, gli altri una sola tassa per tutte.

Inoltre ancora una volta ci vien di fatto notare l'odio contro gli Albanesi. Infatti basava che una bestia del loro gregge, alla quale quale il pastore non aveva potuto ben badare, scansasse in una terra, come quella di oJanne de Cassano, posta in un luogo di passaggio obbligato, sulla quale non avesse il diritto di pascolare, perché venisse ammazzata oppure il suo padrone fosse gravemente multato o imprigionato. E ancora: Quando si decimava il gregge si prendevano le «madri», cosa che a nessuna parte «de lu mundo si fa e contro ogni duviri»; inoltre queste decime, come se quanto suddetto non bastasse, venivano lasciate in custodia agli stessi vassalli dal mese di aprile al mese di settembre, aumentando così la responsabilità di questi poveri pastori, i quali se il bestiame morisse o lo pigliasse lu lupo» erano costretti a pagarlo lo stesso, e tante volte c'è da supporre, era proprio il lupo a prenderselo? o questo poi

non è lavoro prattutto imposto con la forza?

E che cosa avveniva quando gli ufficiali andavano a decimare il gregge di questi disgraziati? — Con numeroso personale mangiavano alla loro mensa, mentre delle volte questi Albanesi non avevano nemmeno di ché «nutricar(li)»; e c'è da pensare che essi per far mangiare i parassiti del feudatario alle volte rimanevano digiuni.

E quando si facevano la estimazione dei seminati avanti il raccolto? — Gli ufficiali facevano per conto loro, senza che ci fosse un rappresentante del casale che facesse i suoi interessi.

Dai due documenti appar chiaro ciò che noi abbiamo detto nella parte seconda della presente trattazione: I feudatari trattarono più duramente gli Albanesi che gli indigeni calabresi e ciò perché non si trattava di governare ed amministrare un popolo, ma di domarlo ed assoggettarlo al loro tipico sistema feudale.

Infatti in ambedue i documenti citati quasi in tutti gli articoli gli Albanesi non fanno altro che chiedere parità di condizione con i cittadini di Bisignano. I giudizi del Cassiani e dello Schirò, sono così definitivamente superati dalla realtà storica. Mentre restano riconfermate quelle parole di disprezzo e di sdegno che il Capalbo ed il Pupo espressero nei confronti di questi «poveri huomini»: E' importante far notare in proposito come gli Albanesi nelle capitolazioni chiedono «che si numerino cittadini italiani nel loro casale» in quanto «non si conosce quali sono li buoni e qui li tristi», ma soltanto cittadini albanesi, i quali sono ammessi nel casale dietro approvazione di quattro principali. E' evidente in essi il desiderio di vivere isolati ed in pace senza possibilità di noie con gli indigeni calabresi dai quali non erano stimati ei compresi.

Comunque dal 1535 al 1570 le condizioni di questi Albanesi migliorarono di molto e poterono godere finalmente di una certa tranquillità, di cui tanto avevano bisogno e di una certa prosperità economica, in quanto godettero del bene-

servetur solitum et consuetum. Item atteso che Joanne de Cassano tene certa quantità di terra puro vicino detto casale, che sono de lo episcopato de V.R.S. intro le quali dice tenere certo prato, et puro che una bestia ci scansi, l'ammazza, o piglia prigionì o compone in modo tale che disfà detti casali, supplicano V.R.S. si degni ordinare che a detto Joanne si fusse da pagare lo danno quando si fusse fatto ovvero lassasse le terre che indi pagheranno essi Albanesi più a V.R.S. che ne paga esso Joanne.

(Placet) Item atteso V.R.S. volse donare ad essi Albanesi la difesa de lo Gaudò per trenta carlini l'anno, et al presente loro ne domandano cinque docati, V.R.S. faccia grazia atteso mo lo manco che erano, che solito paghino trenta carlini l'anno per detta defesa. Item supplicano V.R.S. si degni raccomandare al Vicario e Procuratore che quando canno a li detti casali vogliano portare con loro tre o quattro persone, che vené volta ne portano tante che non se ne possano nutrire.

(Placet) Item supplicano che all'estimare delle terre che si fa l'anno con li estimatori che si mettano li roprocuratori et intervenghino due Albanesi da parte loro come V.R.S. loro concesse.

(Placet) Item supplicano li detti Albanesi perché eodem contestu fanno più e diverse accuse criminali e civili, e lo mastrodatti potria addomandare per tante accuse tante paghe di capp. e tante casature, supplicano V.R.S. si degni ordinare che non abbiano da pagare excepto solum per uno paro de capitoli et una casatura.

(Placet) Item supplicano detti Albanesi del casale di S. Sofia V.R.S. loro facciano gratia possano costruire et novitas aedificare una Ecclesia, vicino detto casale, e V.R.S. le conceda che detta Ecclesia abbia due o tre tumulate de terra vicino l'Ecclesia acciò che lo cappellano che serve, possa quelle coltivare e comodo stare a detto casale et ad esso servire.

(Placet) Item supplicano detti Albanesi di S. Sofia ... si degnino a detti Vicarii

e procuratori et ufficiali, che sono e saranno in lo episcopato de Bisignano sotto pena di escomunica latae sententiae che li sopracitati capitoli siano essi Alt. ad unquem observati.

(Placet) ... Quoad observentur prout sunt decret. Item supplicano li detti Alb. che atteso essi poveri uomini habitano in pagliara, con quanti pericoli et alcuni de loro per magnificare detti casali pretendono fabbricare le case de calce e arena, supplicano V.R.S. si degni concedere a loro che li si possano fare, e quando l'avessero da vendere le possano vendere tra loro senza pagare cosa alcuna eccetto la tassa del casalinaggio alli procuratori de V.R.S. e tuo episcopato.

(Placet) Nos Franciscus Uiccolomini de Aragonia, episcopus Bisiniani, auditis adprobamus de mano propria roboramus ut supra in quolibet capitulo per nostro decreto ed firmato.

CAPITOLAZIONI DI S. SOFIA col Principe P.A. Sanseverino di Bisignano

3) Gli Albanesi pagano per ogni «tumulata di vigna fruttante» o fatta «ex novo», alla Principal Corte» a tempo debito 'carlini' uno.

5) Ogni Albanese che per propri motivi desidera andare via dal casale, può partire e vendere la casa, la maggese, la vigna», pagando alla R.C. la tassa dovuta.

6) Pagano alla R.C. «carlini cinque» per focolare.

8) Supplicano il principe che i loro ministri di culto siano esenti da tasse.

10) Chiedono la possibilità di rimettere tutte le eventuali accuse che avessero fatto alla P.C. e che possano godere tutti i privilegi dei cittadini di Bisignano per le accuse cassate.

13) Chiedono di eleggere il camerlengo del casale come esano soliti fare prima.

14) Item supplicano che in detto casale non si numerino per cittadini di nazione italiana et altra ad abitare in detto casale, ma gli Albanesi forestieri, sotto loro

grande, anzi troppo grande, in uno stato di squallore spaventevole, aperta alla pioggia ed al vento, e l'altra, un po' più piccola, ma bastante per la popolazione, situata all'estremità dell'abitato, molto più decente, e che si potrebbe riattare con poca spesa. Nondimeno il popolo, che d'altronde non intende fare nessun sacrificio nello sparò di mortaretti e di fuochi artificiali, anche a mezzogiorno, perché «così è l'uso», vuole assolutamente riattare la chiesa grande... a spese della Santa Sede, s'intende. L'altra è troppo lontana... si trova all'estremità di un paese di 1500 anime! In S. Paolo Albanese, la chiesa parrocchiale è mezza diruta; per essere riattata, ci vorrebbero una ventina di migliaia di lire, mentre a cinque minuti di distanza, all'estremità dell'abitato, trovasi una bella cappella di S. Rocco, abbastanza ampia per le 900 anime del paese, pulitissima, ma non è la chiesa parrocchiale, ed il popolo preferisce non andare in chiesa piuttosto che recarsi in una cappella ove non è l'uso di celebrare che poche volte all'anno. Il più curioso è che questo obiezioni puerili facevano impressione anche sull'animo dell'eccellente D. Pietro Scarpelli. E questo stato d'animo non è limitato alle cose della religione: per la coltivazione dei loro campi, questi contadini sono ribelli ad ogni idea di progresso: quello che facevano i loro antenati, questo fanno essi stessi e niente di più. Mancanza di apertura nel giudizio: altro difetto da sradicare.

Unè

IO

*U jam
suvalji i parè
te dejti
me trupì,
ljulju
çè te çuka maljit
e vet
me ajrin rri.
Aì ç'isha djé
jam sot
dhe jam aì ç'kat jet:
njè drizè
te siu dheut,
njè re
te qielli i bardhë*

io sono
l'onda, la prima,
nel mare
in tempesta;
il fiore
che in cima al monte
sola
col vento sto.
Quello che ero ieri
sono oggi
anche sono quello che dovrà essere:
un pulviscolo
nell'occhio della terra,
una nuvola
nel cielo bianco

Amodio Franco

Telecronaca... in ordine disordinato

Succede al provetto comandante e costruttore Ing. Fabbricatore Emilio, factotum della Festa Nostra, alla base sofiota voli spaziali, assente per alte missioni militari a Trani di Puglia, il vice-comandante Scorza Atanasio.

Tutti i lanci dei pagliuini riusciti. Vejin më shum lart. Per la prima volta con ottimo risultato, si è usato come carburante Bianco Sarti.

ELEZIONI

	Camera dei deputati	Senato	Parlamento Europeo
DC	790	642	730
PSI	288	295	252
PCI	369	330	312
MSI	87	88	125

Nella lista comunista era candidato Ceramella Giovanni Crisostomo i biri Pierinit.

FESTA DELL'EMIGRATO

2, 3, 4, 5 agosto. Pochi giorni prima Krua Maljë intorno ad un tavolo del bar estivo Filippelli Franco, Zoti, Zoti Vasil, Guido Benito, Miracco Atanasio, Baffa Michele, organizzano la festa dell'Emigrato. Quattro serate veramente riuscite a dare il più cordiale e gioioso ben-

venuto ai numerosi Sofioti tornati in paese per le ferie.

In questi ultimi anni sono tornati per sempre fra noi:

Baffa-Scirocco Giuseppe, promotore della colletta pro festa S. Atanasio in Svizzera;

Meringolo Domenico e moglie Lauretta Maierà, che ha svolto lo stesso incarico tra gli emigrati in Germania;

Spagnuolo Atanasio e moglie Vocaturò Francesca, dalla Svizzera;

D'Alcantera Francesco e moglie Murano Mafalda, dalla Svizzera;

Carducci Atanasio e moglie Vocaturò Antonietta, dall'Inghilterra;

Filippelli Antonio, dall'Inghilterra;

Scorza Giulio e moglie Vaccaro Nicoletta, dall'Inghilterra;

Meringolo Angelo e Marzullo Assunta, dalla Svizzera;

Baffa-Trasci Rachele dalla Svizzera; Maierà Giuseppe e moglie Masci

Vincenza, dalla Svizzera, si sono stabiliti a Bergamo;

Giovanni Barone e famiglia dagli Stati Uniti;

Baffa-Scirocco Mario e Curva Maria Concetta, dalla Svizzera;

Camillo Forte Vincenzo, dalla Germania;

Masci Luigi e moglie Miracco Serafina, dalla Svizzera;

Fabbricatore Saverio, dal Niger; Guido Benito e moglie Montalto Maria, da Genova;

NOSTRA STORIA

Capitolazioni dette delle Grazie

Concesse agli Albanesi di S. Sofia dal vescovo di Bisignano, che si leggono nell'istrumento del 26 settembre 1586, fatto in Bisignano. Dallo stesso però rilevasi che queste capitolazioni rimontano a data anteriore e sono state stipulate con mons. Francesco Piccolomini d'Aragona (1480 - 1515).

«Capituli di gratie gli addomantano l'Univ. et uomini dello casale S. Sofia ... al rev. mons. et ill. mo don Francesco Piccolomini d'Aragona, episcopo di Bisignano; supplicano di gratia atteso loro povertà, loro siano concesse.

In primis atteso che l'ill. mo sig. Principe alli cittadini di Bisignano ha fatto gratia che come pagavano dodici grana di cap. per qualsivoglia accusa criminale allo mastodatti per ragioni di Cap., per essere ancora essi poveri Albanesi vassalli dell'E.V.S., si degni far gratia ed essi ne abbiano da pagare solum due grana per rag. di Cap., come pagano li cittadini di Bisignano.

(Placet) Item atteso d° sig. fa pagare alli cittadini di Bisignano solum due grana di qualsivoglia huomo, che pernottasse alla prigionia del viceprincipe et non non se permettendo non paga cosa alcuna; V.R.S. voglia ordinare che li Vivarii che sono al presente e saranno debbano osservarle ancora ad essi Albanesi, data gratia e pagare solum due grana come si paga in la corte e prigionia del viceprincipe.

(Placet) Item supplicano li dicti Albanesi di detto casale V.R.S. voglia ordinare altri procuratori et vicarii che sono e saranno in detto episcopato che quando alcuno Albanese fosse accusato di qualsivoglia delitto, ancora che avesse contestata la lite e la parte pendesse, detto vicario non potesse procedere sopra tale accusa,

ma quella cessare.

(Placet) ... Preterquam in casibus in quibus non proceditur ex officio. Item supplicano detti Albanesi V.R.S. voglia ordinare a quelli che esigono la ragione della decima degli animali, che quando la numerano lo mese di aprile e di maggio in tanto si abbiano da pigliare in loro potere, e non permetta che s'abbiano da tenere sino a settembre et ottobre a loro dipresso o fare pagare quello animale che morisse o che pigliasse lu lupo.

(Placet) Item atteso quando vennero li predetti per contare detto bestiame o pigliare detta decima, contano suo intro li animali, che si hanno a decimare, li matrici contro ogni duviri, et a nessuna parte de lu mundo si fa, voglia ordinare V.R.S. che solum detti esattori abbiano da avere la decima dei capretti, et agneli di quell'anno.

(Placet) Item perché come sa V.R.S. lo casale di S. Sofia... sono vicini allo terreno alla chiesa di S. Sofia, e li bestiami dei detti casali non si può fare a meno che non ci andino, e massime che stanno aperte oppure che vi andi una capra o una pecora o un capretto, l'affittuario de li detti terreni l'ammazzano, e quando ce arriva bene le tiene prigione e non le libera se non compone di quattro carlini in sei, supplicano V.R.S. si degni di provvedere che non siano costretti solum ad amenda.

(Placet) Pro una vice tantum deinde ob-

che non permette a tanti studiosi di recarsi frequentemente all'estero per approfondire le loro ricerche e poi ho i miei dubbi sul fatto che il popolo albanese ami realmente l'operato di Stalin.

Credo che certi miti e certi idoli nuociano anziché giovare ad un popolo, che ha sempre cercato la libertà a qualsiasi prezzo, e questo è stato molto alto, perché ora sia disposto a subire altri soprusi o ad accettare un destino che sia solamente scritto sopra certi libri...

Enzo Frazzinaro

Mia terra diletta e mite,
ora so perché si spensero per te molte
[vite!

Chi da te un giorno mi ha scacciato,
anche se allor non ero ancora nato?
Oggi che il tuo grembo mi ospita e mi
[accarezza
scorrono nel mio sangue: emozione e
[tenerezza.

Perché così forte mi batte il cuor?
perché solo ora sono sul tuo suol.
Oh dolce e cara Albania, io sono fiero
perché chi ti conduce non è uno straniero.
TU hai sofferto e combattuto tanto
contro il dominator e il suo comando.

I tuoi figli vicini ed oltre mare
ti amano tanto, lascio a te pensare.
Io ti ho vista, ti rivedrò ancora
prima che del dì fatal suonerà l'ora?
Enzo Frazzinaro

Alessandro Moiss commemorato in Albania

VIENNA — Il centenario della nascita di Alessandro Moissi, uno dei più grandi attori del primo Novecento, è stato commemorato dall'Albania con l'edizione di un libro scritto da un suo parente, sotto gli auspici dell'Unesco.

Moissi nacque a Trieste il 2 aprile 1879 da una famiglia emigrata dall'Albania (la madre peraltro aveva un nome italiano: Amalia De Rada) e dopo varie vicissitudini, che lo portarono a Graz e a Vienna, cominciò la carriera teatrale come « comparsa » al « Burgtheater », per assurgere a fama internazionale come interprete di Shakespeare, Pirandello, Hoffmanstahl. Perfetto padrone della lingua tedesca, oltre che dell'italiano, Moissi fu osannato come uno dei più grandi attori del secolo. Morì presso Lugano nel 1935.

Il libro edito in Albania ha una prefazione di Enver Hoxa: « Benché lo sviluppo della cultura nel nostro Paese — scrive il presidente del Consiglio albanese — sia stato estremamente contrastato dai regimi feudali e borghesi, dal nostro popolo sono uscite eminenti personalità nel campo della cultura e dell'arte: poeti, filosofi, storici, ingegneri e grandi attori la cui fama si è estesa in tutto il mondo ».

Paldino Cesare e moglie, da Torino;
Motta Francesco e moglie Lata Esterina, da Bustarsizio;
Paldino Angelo e Diacono Lina, dalla Svizzera;
Covello Vincenzo, dalla Germania;
Strigari Mafalda e famiglia, dalla Svizzera;
Baffa Genoveffa ed Ivo Migliari, dall'Inghilterra; ed altri di cui ora ci sfugge il nome, potremo riparare la nostra dimenticanza l'anno prossimo. I nostri amici ci scusino.

Zoti nell'ultima sera dei festeggiamenti rivolgendosi a nome della comunità parrocchiale sofioita il suo benvenuto agli operai sofioiti all'estero e nel Nord-Italia, così si esprimeva: Oggi è la festa del nostro lavoro, la festa della nostra amicizia. E' la festa della nostra Fede, espressa da S. Atanasio, l'uomo del coraggio, della Fede indistruttibile. L'uomo, che per la verità ha conosciuto anni ed anni di esilio. Anche lui è stato un emigrato: dall'Egitto, terra del sole, a Trevi (Germania), terra del freddo e delle piogge...

Voi avete una missione, un grande compito: unire, unificare l'Europa. E' determinante il contributo di milioni di lavoratori alla comprensione tra i popoli, al superamento di assurde barriere e confini... Non soltanto le grandi gesta dei grandi uomini fanno la storia, ma anche quelle modeste e spesso sofferte dell'umile gente. La Storia deve dare gloria a Voi, che col vostro lavoro, con la vostra presenza in terre lontane dal vostro paese, state creando la nuova Europa.

... L'Europa dei Nove, l'Europa del francese Schuman, del tedesco Adenauer, dell'italiano De Gasperi, è anche opera vostra. Loro hanno posto l'idea ma Voi nel silenzio del vostro posto di lavoro avete realizzato questa unità, fianco a fianco agli operai d'altri popoli.

Se gli altri popoli Vi hanno dato il lavoro, Voi avete dato agli altri popoli la vostra capacità, genialità, laboriosità, il senso della famiglia, il culto dell'unità familiare, l'amore per la famiglia. Non siete stati solamente delle braccia per il lavoro ma dei cuori e delle menti. Non siete quindi solo dei debitori ma anche dei creditori. Voi siete i costruttori dell'Europa unita e nuova.

W i Lavoratori Sofioiti.

Zoti inoltre ricordava i morti all'estero: Masci Francesco, dopo lunga malattia sopportata con forza cristiana si spegneva a Lujan (Argentina); Paldino Demetrio, scomparso improvvisamente in Canada, come pure De Marco Peppino a Milano e Curci Giuseppe in Argentina. In modo particolare Paldino Atanasio, stroncato dalla morte in Svizzera, a Berna vi era tornato per sistemare definitivamente le sue faccende e far ritorno per sempre a S. Sofia, dove già la moglie ed i figli l'attendevano. La sua dipartita ha commosso l'intera popolazione di S. Sofia come tutti i suoi colleghi di lavoro per la vasta stima che godeva. Ai funerali svoltisi solennemente a S. Sofia partecipava tutta la popolazione e la rappresentanza della fabbrica, in cui godeva illimi-

tata fiducia per la sua onestà e laboriosità e capacità.

Nigro Francesco, morto a Werl (Germania) il 25-4-1979 e Baffa-Volpe Rosina, spentasi a Manchester il 4-6-1979. Miracco Skanderbek, morto a Pietraligure uomo di cultura ed animato da profondi sentimenti di albanesità per cui fu corrispondente da Milano del giornale L'ALBANIA di New York.

Ai familiari tutti il nostro più vivo cordoglio accompagnato dalla nostra preghiera di suffragio per i cari defunti, unito al loro imperituro ricordo.

IN PULLMAN

I ragazzi delle scuole elementari, che hanno partecipato con assiduità al corso di catechismo, per premio hanno partecipato ad una divertente gita. In mattina una visita a Cosenza, la cosa più bella per loro è stato però correre per i vialetti della villa accanto alla prefettura. Dopo questa scorribanda si riparte per Paola. Visita al Santuario. Si rivive la vita di S. Francesco. Si informano di tutto, la loro curiosità non ha fine. Dopo la nostra preghiera nella cappella del Santo, di nuovo in pullman. Pranzo al sacco in riva al mare. Ore beate pei sulla fine sabbia della spiaggia. Sulla via del ritorno sosta a S. Benedetto Ullano e Marri ove si è celebrata la S. Messa.

La scuola media visita invece Firenze, Bologna, Rimini, S. Marino, Recanati.

NOVITA'

La strada provinciale S. Sofia d'Epiro-Cosenza nel tratto Duglia-Fravitta è stata allargata; i lavori ancora sono in corso.

L'antica Udha Madhe, allargata ed asfaltata, è stata ultimata in questi giorni. Parte dalla Chiesa Vecchia e si innesta sulla provinciale a S. Venero. E' stato fatto un ottimo lavoro dalla Ditta Azzinnari Eugenio. Non c'è più pericolo di sporcarsi le scarpe passando ka fishkia poshtë seguendo la processione di S. Atanasio.

Fra non molto si può giungere ka Sheshet comodissimamente in macchina. Il secondo tratto, iniziando dalla chiesa, è stato allargato e sarà asfaltato.

I nostri operaio — Opera Sila — stanno realizzando un'opera ammirabile; da strada stretta ed incassata, ora è divenuta larga e sopraelevata.

La strada di Nicoletti da tempo è stata ultimata ed asfaltata.

Si sta lavorando per portare la luce elettrica nelle zone della campagna ancora sprovviste.

Al campo sportivo si è data una spianata, ma ancora c'è da fare.

E per l'acqua si fanno sondaggi nella speranza di trovare una grossa vena, che possa dare acqua per soddisfare le numerose esigenze igieniche.

COMPRARE, COMPRARE...

Giovanni Barone — il Papa — ti apre un moderno negozio di alimen-

Ritorna in Madre Patria - Albania

Chi scrive è un figlio dell'Aquila! Solo qualcuno potrà stupirsi di questa affermazione in quanto ormai tutti dovrebbero conoscere gli Italo-Albanesi (Arbëresh) e la loro storia. Eppure sono rimasto allibito quando uno studente universitario, calabrese, dell'Università di Cosenza ha asserito con una certa espressione di superiorità di non essere a conoscenza di questa minoranza etnico-linguistica.

Ignoranza o menefreghismo? Preferisco cambiare argomento ed esporvi alcune brevi considerazioni del mio viaggio in Albania.

Tutto ha avuto inizio l'estate di due anni fa quando in compagnia di altri studenti universitari dell'Università di Cosenza assieme al titolare della Cattedra di lingua albanese Sac. Prof. Francesco Solano, partii per raggiungere i lidi dei miei avi. L'emozione che provai all'arrivo è stata fortissima, posso dire però con tutta schiettezza che essa è stata di breve durata perché la cordialità che mi sono state offerte contribuirono a farmi sentire tutt'altro che un visitatore straniero.

Infatti l'invito da parte dell'autorità culturali della Repubblica Popolare d'Albania era rivolto ai fratelli Arbëresh. E' bastato quindi poco tempo perché il mio io piombasse in una delle più sconcertanti crisi esistenziali. Quella gente, quella lingua, quei visi di bambini raffiguravano incredibilmente la mia infanzia nella sua dimensione più vera. Mi sembrava di rivivere realmente il passato in mezzo alla gente del mio paesetto. Oggi penso di poter dare una spiegazione a tutto questo. Secondo me l'infanzia ed il passato stanno ad indicare una condizione ben precisa.

Qualcuno senza riflettere potrebbe fa-

re una illazione alquanto sbagliata, asserendo che ciò testimonia una fase di sviluppo piuttosto arretrata dell'Albania rispetto all'Italia. Nulla è di più sbagliato poiché la questione è radicalmente diversa.

Le succitate visioni-illusioni stavano ad indicare nella maniera più chiara la così rapida quanto negativa evoluzione verificatasi in questi ultimi anni nelle nostre comunità Italo-Albanesi.

La lingua, gli usi e i costumi, che in un passato non molto lontano (quello della mia infanzia) erano ben vivi, ora hanno intrapreso la via del declino e sembrano ormai inesorabilmente destinati alla estinzione.

Tornando al mio viaggio in Albania debbo dire subito che mi è sembrato encomiabile lo sviluppo economico nazionale. In special modo l'agricoltura occupa una posizione molto rilevante grazie all'intelligente politica agraria vigente nella Repubblica Popolare dell'Albania. Anche l'attività industriale si muove abbastanza bene se si considera le condizioni dell'Albania prima, durante e immediatamente dopo la seconda guerra mondiale.

La corrente politico-letteraria del cosiddetto «Realismo socialista» presenta aspetti indubbiamente positivi, e quel che mi stupisce, sembra non conoscere declino e incrinature. Si presume che ciò sia dovuto al tenore di vita piuttosto lento nella sua evoluzione, ma quando la popolazione aumenterà in modo considerevole che cosa accadrà? Una risposta, che io sappia, non è stata ancora data ed è anche normale, perché il futuro non si può mai anticipare esattamente, soprattutto quello di uno Stato dove (a parte i cospicui pregi del «realismo socialista») la classe dirigente non dà la possibilità al popolo di esprimersi con il voto libero, ma a lista unica, inoltre lo l'impressione

VEGLIONE

A metà statura. Gli introiti sono stati impiegati per l'acquisto dell'attrezzatura di Radio Libera Faro. Quando vogliono i nostri giovani ci sanno fare. Il salone parrocchiale era stato ben decorato per opera di Fabbriatore Luigi (promettente pittore). Ha molta inventiva e genialità, ben coadiuvato dai suoi amici.

CARNEVALE

Magro, magrolino.. colpa del cattivo tempo, diciamo.

Il nostro gruppo Folk — sempre rinnovantesi, come l'araba fenice.

Componenti tutti nuovi, otto coppie. Anche se alle prime esibizioni, ma ormai esiste una tradizione, hanno dato ottima prova. Hanno partecipato alle manifestazioni di Frascinetto e Eianina. Due belle coppe, segno della loro bravura. Nella Vallje di Civita del 1979 il nostro gruppo era stato il migliore.

Un saluto, un grazie ed arrivederci spesso, con un immutata stima ed affetto.

Un saluto cordiale a Zoti Vasil, che dopo otto anni tra noi, nel mese di ottobre lascia la nostra parrocchia. Lo ringraziamo di cuore e lo ricordiamo per tutto ciò che ha lasciato di vivo nel nostro paese.

Un grazie per il gruppo folk, che con il suo aiuto ha imboccato la strada giusta un grazie per il coro, che si è sempre distinto per musicalità

e voce nelle varie occasioni; un grazie per le gite, che hanno permesso a molti sofioi, soprattutto meno giovani, di rivivere momenti di gioia e di allegria; e un grazie caloroso per il suo contributo per le icone della iconostasi della nostra chiesa — L. 600.000, otto anni fa — e per la raccolta per il finanziamento della decorazione della chiesa.

Un grazie generale, complessivo per tutta la sua opera svolta in parrocchia ed il bene e l'affetto dimostrato ai giovani ed a tutti specie ai piccoli.

Zo, ti siano intorno e ti cantiamo accompagnati dalla tua fisarmonica:

E na t'këndomi me aq garé
si kur t'jesh edhè sot bash me ne.

Succede nella sua missione Zoti Giovanni Cassiano, da S. Cosmo. A Lui facciamo i nostri migliori e sinceri auguri di buon apostolato.

Gli dedichiamo la poesia:

Na edhë ki Zot ka Strigari
çë perendon ket autari.
In Zoti i dhëftë shëndët
sat na rrier për shum vjët.
Sat na thet vet at mesh
për na çë jemi t'arbresh.
Se na tha pjeqëria
se edhtim gjithë ka Shqipëria.
Sa na than atà më par,
Se ka lufta qem t'ndar.

Serafina Morrone

Redazione:

Kappa - Amodio Francesco; Miracco Francesco; Lavriani Francesco; Scorza Francesco; Fabbriatore Emilio.

tari e generi diversi ka Stangò.
Pì ka Stangò (Bevi Stangò)
u nëngë t'vien më (fame non avrai più).

Per la festa dell'Emigrato ha offerto le bibite gratis. Anche il Papa è stato un emigrato negli USA.

D'Alcantera Franco, ka Moroiti (a Moroiti) ku pi e t'vien pititi (dove bevi e ti viene l'appetito) opinando che Moroiti porti anche l'appetito di un bel paio di scarpe, ti piazza un negozio di scarpe. Trovi: stile e qualità con grana in quantità.

Chi si vide... no! Chi si risente (cioè si sente di nuovo)!

L'orologio della piazza ritorna a battere le ore. Dopo anni di meritato riposo suonava dal 1905 e ci voleva una lunga vacanza, ora nonostante gli anni torna al suo lavoro. Din, din, din. Si è messo un cuore nuovo — elettronico — e non c'è più bisogno te ngrakojin.

ONORE AL MERITO

Don Angelo Bugliari, già Cavaliere, è stato nominato dal presidente Pertini: Commendatore al merito della Repubblica Italiana.

Al caro amico, animatore instancabile, da sempre, ed insonne, di ogni manifestazione arbreshë e propugnatore dei valori della nostra cultura, le più sentite felicitazioni da parte della Redazione di Dita Jote e del Comitato Festa di S. Atanasio, a cui uniamo i nostri migliori cordialissimi auguri per il 50° di ma-

trimonio. Për shum e shum mot ju pafshim t'gëzuor me zonjen Paskalin.

CHI VA E CHI VIENE

Il Direttore delle Poste e Telegrafi di S. Sofia, il sig. Padula Antonio, che per diversi anni ha retto con competenza e serietà l'ufficio postale sofioia, trasferito ad Acri, suo paese natale, succede il Sig. De Luca Antonio da Torano Scalo.

Al Sig. De Luca il nostro cordiale benvenuto e augurio di buno lavoro.

Accomuna il Sig. De Luca all'uscite Sig. Padula un simpatico sorriso, che illumina il viso di tanta cordialità, segno della disponibilità a servire il pubblico nel migliore dei modi.

Al Presidente della nostra scuola media « Pasquale Baffi » Prof. Mauro Raffaele, da S. Demetrio Corone, che per più anni ha dato alla nostra scuola un'impronta di disciplina e di piena funzionalità con un corpo insegnante seriamente impegnato nell'insegnamento, destinato ad altri incarichi, subentra nella carica di preside il Prof. Scorza Cosimo da S. Lorenzo del Vallo. Profondo conoscitore della nostra storia arbresh per gli studi compiuti e per le ricerche storiche personali sui nostri paesi arbresh. Frutto dei suoi studi è la pubblicazione di alcune monografie. Al Prof. Scorza il nostro mir se na vien unito all'augurio che dia alla nostra scuola un'impronta arbresh.

I solerti carabinieri Sarogni Mi-

chele e Marotta Francesco, avendo trovato la loro bella e buona altra metà a S. Sofia, per disposizione di legge, han dovuto cambiare aria, prende il loro posto il carabiniere Ianuzzello Leonardo. Certamente deve essere molto bravo per poter far per due. Anche a lui il nostro benvenuto e tutto il nostro alto senso di ospitalità.

Sono stati fra noi per un breve periodo di ferie: Paldino Peppino con la famiglia e Amodio Francesco ed Sica Lino dal Canada; Errico Angelo dagli Stati Uniti. Maria Fabbricatore in Miracco e Baffa-Scirocco Rosa dall'Argentina.

AUGURONI

A Nicoletti Francesco e Barone Rosina per il loro 50. di matrimonio ed al nostro poeta D'Andrea Giuseppe e Becci Maria Sofia ed all'amico Trotta Angelo unitosi in matrimonio con Belsito Anna Maria da Cosenza. Gli amici del Comitato Festa S. Atanasio e di Dita Jote gli auguriamo una nidiata di splendidi bimbi.

Un bravo caloroso perchè appena tornato dal viaggio di nozze si è messo all'opera per raccogliere nella zona di Cavalloodoro fondi pro festa S. Atanasio. Inoltre lo ricordano con ammirazione perchè per la nostra chiesa durante i lavori di restauro ha realizzato il nuovo impianto elettrico gratuitamente.

Ed un amichevole augurio alla Sig.na Guido Marietta, i biglia Fraughskut e Ceramella Annetta, che a Como si è unita in matrimonio con Mario Zanone.

A BARI

Per la Fiera del Levante Zoti Vasilg organizza una gita per visitare l'importante rassegna campionaria.

La gita-pellegrinaggio a Lourdes non si è potuta effettuare, dato il costo un pò caristico del viaggio.

FESTE, FESTE

Sempre ben riuscita la Festa dell'Assunta o meglio della Kimisis (Dormizione della Madonna) per interessamento di Demetrio Ceramella Junior. La processione si è svolta di sera con vasta partecipazione popolare presenti moltissimi emigrati.

Il duo Amodio Alfonso e Cardamone Domenico, come al solito, hanno fatto del loro meglio perchè la festività di S. Sofia si svolgesse nel migliore dei modi e soddisfazione generale e ci sono riusciti.

RADIO LIBERE

Inizia le sue trasmissioni Radio Sofia per iniziativa di giovani volenterosi: Godino Francesco, Conte Angelo, Servidio Franco, Baffa Antonio, Caravona Gennaro, Baffa Antonio di Demetrio, Guido Francesca e Antonio.

Per non essere sola un'altra emittente « Radio Faro » tiene compagnia alle casalinghe sofiole. E' più potente della prima. E' sorta per opera di Cardamone Cesare, Toscano Alessandro, Campana Demetrio, Errico Demetrio, Pizzi Giovanni e Atanasio, Scorza Francesco e parte

dell'ex-gruppo NAMA, che si avvicendano ai microfoni. Noi assidui ascoltatori vorremmo ascoltare molta musica nostra — arbresh —, nonché la nostra storia, i nostri poeti, le nostre favole...

Ai nostri ammirabili giovani intraprendenti: un buon lavoro e promessa di collaborazione.

CACCIATORI E CACCIA

Dopo tanta scarsezza di cacciagione, possiamo fare un sol augurio di cuore: il prossimo referendum per la soppressione della caccia, promosso da Pannella e compagni, non abbia esito positivo, così potranno portare in spalla di tanto in tanto il loro fucile e sparare al vento.

PREZZI DEI NOSTRI PRODOTTI

Vino paesano L. 1.000. Quest'anno: abbondante produzione di vino però mancano compratori. Non c'è smercio. Aciri, il nostro miglior importatore, oggi è autosufficiente.

Fichi L. 120.000 al quintale in primo tempo. Poi crollo del prezzo, a stento L. 60.000 o 70.000. Produzione discreta. La piaggia ha mandato a male una ricca carica.

Olio L. 2.500 e più, al litro. Produzione discreta.

Grano prezzi stabilì L. 15.000 o L. 20.000 al tomolo.

Frutta: in genere, poca produzione, alti prezzi. Mandorle: fare; fare gjë.

NATALE

I baldi giovani sono scomparsi,

mancando i capi storici non si sono dati da fare. Se non fosse stato per i giovanottini avremo provato proprio freddo. A loro si deve se all'ultimo momento si è formata una casta di legna discreta che ha dato un bel fuoco, di breve durata.

Il tempo mite ha fatto affluire molta gente in piazza che a mezzanotte poi ha riempito la chiesa. Una messa cantata in greco veramente solenne, partecipazione di massa. I vecchi leoni e leonesse hanno ancora una potente voce.

A messa finita, un odore, stuzzicante ed invitante ad assaporare, faceva raccogliere la gioventù intorno al fuoco natalizio. Salsiccia fresca allo spiedo, gratis per tutti. La ditta Guido Benito, il genovese rientrato, offre, e D'Alcantera Franco, lo svizzero, arrostitisce. De Caro Federico, ovvero: Labella, gusta dando il suo parere approvante. Giudizio da tutti i buongustai accolto unanimamente.

Un bravo ed un grazie veramente sentito a Benito, ideatore e finanziatore dell'iniziativa. Per il Natale edizione 1981, vogliamo la porchetta...

Il 25 pomeriggio recita innanzi all'artistico quanto semplice presepe. Sono attori i simpatici bimbi dell'asilo, diretti e preparati da Suor Ignazia e Trotta Angelica e dalle loro collaboratrici, e gli alunni delle scuole elementari sotto la guida dell'ins. Caccuri-Baffi Francesco. Ottima l'esibizione e tanti calorosi battimani.

Capodanno ed Epifania, tempo pessimo e pioggia a non finire.



Pizzi Giuseppe e Spina Claudia dicono il loro forte ed irrevocabile «SI»



La nostra simpatica poetessa Mascia Raffaella che ci ha lasciati improvvisamente



I piccoli Sofioti cantano a Gesù Bambino



Tina e Roberto Serravalle mangiano il pane benedetto, segno di totale comunione di vita



Virgilio Braga e Serravalle Giovanna bevono dal comune
bicchiere — Segno di perpetua fedeltà



Gli amici di Peppone al suo matrimonio



Carriera Giuseppe e Arrigoni Bianca scambiano gli anelli
segno di indissolubile amore



Il battesimo della piccola Mara, figlia di Paldino Franco e Conte Lorella